



MaCSIS

Università degli Studi di Milano-Bicocca

Centro Interuniversitario MaCSIS

MaCSIS Working Paper Series

**ANALISI DEI DETERMINANTI DELLA SCELTA
VACCINALE ANTI COVID-19 ED EFFETTI SULLE
RELAZIONI SOCIALI**

Riccardo Lo Bue

Working Paper n.1/2022

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO - BICOCCA
Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale
Master in Comunicazione della Scienza e dell'Innovazione Sostenibile



Analisi dei determinanti della scelta vaccinale anti Covid-19
ed effetti sulle relazioni sociali

Relatore
Prof. ssa Sonia Stefanizzi

Relazione finale di
Riccardo Lo Bue
Matr. Nr. 893105

Anno Accademico 2021-2022

Sommario

Introduzione.....	3
1. Domanda di ricerca e metodo.....	4
2. Griglia dell'intervista.....	5
3. Popolazione	7
4. Risultati.....	7
4.1. Dimensione sociale	7
4.1.1. Soggetti non vaccinati	8
4.1.2. Soggetti vaccinati	20
4.2. Dimensione Sanitaria	29
4.2.1. Soggetti non vaccinati	29
4.2.2. Soggetti vaccinati	35
4.3. Dimensione Informativa.....	39
4.3.1. Soggetti non vaccinati	40
4.3.2. Soggetti vaccinati	42
5. Conclusioni.....	44
5.1. Idealtipi.....	44
5.2. L'effetto radicalizzante delle misure.....	48
5.3. La perdita di senso comune.....	49
5.4. Le idee di scienza	49
5.5. La televisione: un media screditato e che fa perdere di autorevolezza	51
5.6. La fiducia alla base della scelta vaccinale.....	53
5.7. La polarizzazione dello scontro tra vaccinati e non vaccinati.....	53
6. Limiti dello studio	55
7. Prospettive future.....	55
Riferimenti.....	56

Introduzione

L'esitazione di fronte ai vaccini è un problema di salute pubblica noto già prima della pandemia, infatti, nel 2019 l'Organizzazione Mondiale della Sanità l'aveva messa tra le dieci minacce alla salute globale. (World Health Organization, 2019) Per tale ragione esistono parecchi studi su questo fenomeno antecedenti il 2020, tuttavia ai fini di questa relazione saranno menzionati alcuni recenti studi condotti specificamente sull'esitazione vaccinale per il vaccino anti Covid-19.

Diversi studi mostrano come ci siano caratteristiche sociali, politiche e psicologiche fortemente associate alla esitazione vaccinale.

Uno studio britannico, intitolato *COVID-19 vaccine hesitancy in the UK: the Oxford coronavirus explanations, attitudes, and narratives survey*, è stato condotto mediante un sondaggio online nel periodo tra il 24 Settembre e il 17 ottobre 2020, (Freeman , et al., 2020) quindi antecedente rispetto alla campagna di vaccinazione nel Regno Unito, partita l'8 dicembre 2020 (NHS England, 2020). Lo scopo era stimare la disponibilità a ricevere un vaccino contro il virus SARS-CoV-2 e identificare i fattori sociodemografici predittivi dell'esitazione a vaccinarsi, al fine di orientare la fornitura di informazioni. I dati sociodemografici non spiegano l'esitazione al vaccino in alcun modo utile. Il dubbio se vaccinarsi o meno è distribuito in modo relativamente uniforme nella popolazione, non sembra essere circoscritto a gruppi specifici. Dalla letteratura emerge che, tra i fattori associati all'esitazione a vaccinarsi, un ruolo chiave lo hanno le convinzioni sulla cospirazione relative al coronavirus. Anche quest'ultimo studio sopraccitato mostra che una minoranza significativa sostiene una cospirazione generale sui vaccini; un gruppo più grande ha invece una posizione neutrale rispetto al fatto che queste cospirazioni siano vere o false. Queste credenze un tempo marginali sembrano essere diventate mainstream. Inoltre, le percezioni negative nei confronti di medici ("Non si preoccupano davvero di me"), sviluppatori di vaccini ("Vogliono solo fare soldi") ed esperienze sanitarie ("Il servizio sanitario nazionale tratta male la mia comunità") alimentano ulteriormente la sfiducia. (Freeman , et al., 2020)

Uno studio condotto in Francia, mediante sondaggi online nel mese di aprile 2020, quando il numero di decessi causato dal Covid-19 era al suo picco, dimostra una correlazione tra esitazione vaccinale e alcuni orientamenti politici. Tuttavia, la diversa propensione rispetto alla vaccinazione non segue la tradizionale mappatura degli atteggiamenti politici lungo un asse sinistra-destra, ma piuttosto la distinzione sembra essere tra le persone che si sentono vicine ai partiti di governo (Centro, Sinistra e Destra) da un lato e, dall'altro, le persone che si sentono

vicine all'estrema sinistra e ai partiti di estrema destra così come persone che non si sentono vicine a nessun partito. (Ward, et al., 2020) Un altro studio ha messo in evidenza una correlazione tra l'esitazione vaccinale e la bassa fiducia nella medicina convenzionale (Matthew J. Hornsey, 2020). Infine, uno studio condotto dall'Università Statale di Milano ha messo in evidenza che il numero di vaccinazioni ricevute nell'anno precedente per altre patologie, la fiducia nella scienza e nelle istituzioni sanitarie, e la convinzione che il Covid-19 sia più pericoloso di una comune influenza sono i fattori più strettamente correlati con l'intenzione di vaccinarsi. È stata inoltre osservata una forte tendenza all'omologazione sociale, soprattutto nei no-vax, ossia l'intenzione a vaccinarsi o meno è tanto più marcata quanto più la stessa intenzione è diffusa tra i propri contatti. In merito ai fattori psicologici, inoltre si è osservato che le persone più ansiose sono meno propense a vaccinarsi. Ciò fa pensare che l'ansia amplifichi i dubbi e le paure relativi alle scelte da effettuare in ambito sanitario. Inoltre, coloro che credono che la propria salute dipenda principalmente dal caso, e quindi non dalle proprie azioni, sono meno propensi a vaccinarsi. (Giuliani, et al., 2021)

Nel dibattito pubblico italiano nato intorno al vaccino contro il SARS-CoV-2, si è teso a costruire una narrazione manichea, in cui sembrano confrontarsi due schieramenti tra loro antagonisti e interamente ben definiti e omogenei: i soggetti che hanno deciso di non vaccinarsi, genericamente etichettati come "No-Vax", da una parte e i vaccinati, dall'altra.

Nella presente relazione, oltre a cercare di indagare le ragioni che hanno spinto le persone a scegliere di vaccinarsi o di non vaccinarsi, si cerca di indagare se le differenze tra vaccinati e non vaccinati siano davvero così nette e se la scelta vaccinale abbia avuto degli effetti sulle relazioni interpersonali tra soggetti che hanno fatto scelte vaccinali diverse.

1. Domanda di ricerca e metodo

La domanda di ricerca che ci si è posti è: **quali sono le differenze che portano le persone a scegliere di vaccinarsi o non vaccinarsi contro il SARS-CoV-2?**

Mettendo in evidenza eventuali elementi ricorrenti e differenze, determinanti rispetto la scelta vaccinale, sia tra i soggetti che hanno compiuto la stessa scelta vaccinale, sia tra soggetti che hanno compiuto scelte diverse, questo lavoro vuole analizzare, mediante un approccio qualitativo, i determinanti che hanno portato alcune persone a scegliere di non vaccinarsi contro il SARS-CoV-2 mentre altre hanno scelto di farlo.

Lo strumento designato è un'intervista semi-strutturata, per la quale sono state preventivamente preparate una serie di domande in grado di esplorare tre dimensioni:

- Dimensione Sociale, relativa al ruolo sociale dell'intervistato (lavoro, formazione) e alle dinamiche relazionali che possono avere avuto un'influenza nella scelta di non vaccinarsi;
- Dimensione Sanitaria, relativa al suo rapporto con la sanità (dalla fiducia nei medici e nel sistema sanitario fino al tipo di cure utilizzate);
- Dimensione Informativa, relativa a quali mezzi di comunicazione il soggetto utilizza per informarsi, sia in generale, sia rispetto alla scelta vaccinale.

L'intervista semi-strutturata consente di lasciare spazio alla discussione e alla raccolta in itinere di informazioni rilevanti, non prese in considerazione inizialmente dal ricercatore.

Tutte le interviste sono state condotte telefonicamente. Se per i soggetti non vaccinati è stata una scelta obbligata per questioni sia logistiche (persone dislocate in diverse città) sia per aspetti relativi alla riservatezza e alla riluttanza di molti soggetti a incontri di persona, per i soggetti vaccinati si è optato sempre per interviste telefoniche per rendere omogenee le condizioni di somministrazione del questionario.

Le interviste si sono svolte in un periodo compreso tra il 20 luglio 2022 e il 27 ottobre 2022.

2. Griglia dell'intervista

Per ciascuna delle tre dimensioni individuate, sono stati scritti degli appositi stimoli da somministrare agli intervistati, alcuni dei quali diversi a seconda che fossero destinati ai vaccinati o ai non vaccinati. A seguire la griglia degli stimoli dei non vaccinati, con in grassetto gli stimoli specifici per questo gruppo:

Dimensione Sociale	
a	Di cosa ti occupi nella vita?
b	Abbiamo vissuto una situazione pandemica in cui sono state introdotte delle restrizioni. Qual è la tua opinione rispetto a queste restrizioni?
c	Hai vissuto nella tua vita altre situazioni con restrizioni o situazioni in cui la tua libertà è stata limitata?
d	Com'è maturata la decisione di non vaccinarti? Racconta come il tuo percorso, i tuoi ragionamenti, ti hanno portato a prendere questa decisione. C'è stato un episodio specifico?
e	Amici, parenti, conoscenti, colleghi, datore di lavoro hanno avuto un ruolo nella tua decisione?

f	Amici, parenti, conoscenti come hanno preso la tua decisione? Ciò ha avuto conseguenze nella tua relazione con gli altri?
g	Hai partecipato a manifestazioni di gruppi contrari al vaccino? Come ti sei trovato?
h	Cosa pensi delle persone che si sono vaccinate?
Dimensione Sanitaria	
a	Quando stai male, a che genere di cure fai ricorso? Farmaci tradizionali, naturali, omeopatici, rimedi casalinghi, nessuno...
b	Hai mai avuto problemi con i farmaci, come reazioni avverse?
c	Al di là del Covid-19, qual è la tua opinione rispetto agli altri vaccini? Se ha figli li hai vaccinati?
d	Prenderai in considerazione la possibilità di vaccinarti per il Covid in futuro?
Dimensione Informativa	
a	Quali sono le fonti che usi per informarti in generale? TV, giornali, social, siti, testimonianze, informazioni da altre persone?
b	Rispetto alla scelta di non vaccinarti, quali fonti di informazione hai utilizzato?

A seguire la griglia degli stimoli dei vaccinati, con in grassetto gli stimoli specifici per questo gruppo:

Dimensione Sociale	
a	Di cosa ti occupi nella vita?
b	Abbiamo vissuto una situazione pandemica in cui sono state introdotte delle restrizioni. Qual è la tua opinione rispetto a queste restrizioni?
c	Hai vissuto nella tua vita altre situazioni con restrizioni o situazioni in cui la tua libertà è stata limitata?
d	Com'è maturata la decisione di vaccinarti? Racconta come il tuo percorso, i tuoi ragionamenti, ti hanno portato a prendere questa decisione. C'è stato un episodio specifico?
e	Amici, parenti, conoscenti, colleghi, datore di lavoro hanno avuto un ruolo nella tua decisione?
f	Amici, parenti, conoscenti come hanno preso la tua decisione? Ciò ha avuto conseguenze nella tua relazione con gli altri?
g	Hai amici, parenti, conoscenti non vaccinati? Com'è il rapporto con loro?

h	Cosa pensi delle persone che non si sono vaccinate?
Dimensione Sanitaria	
a	Quando stai male, a che genere di cure fai ricorso? Farmaci tradizionali, naturali, omeopatici, rimedi casalinghi, nessuno...
b	Hai mai avuto problemi con i farmaci, come reazioni avverse?
c	Hai scelto tu con quale vaccino vaccinarti o hai accettato quello che veniva indicato dal medico vaccinatore? (se ha scelto l'intervistato chiedere perché)
d	Pensi di fare altre dosi di vaccino per il Covid-19 in futuro?
Dimensione Informativa	
a	Quali sono le fonti che usi per informarti in generale? TV, giornali, social, siti, testimonianze, informazioni da altre persone?
b	Rispetto alla scelta di vaccinarti, quali fonti di informazione hai utilizzato?

3. Popolazione

I soggetti intervistati sono stati individuati tramite passaparola attraverso contatti in comune (amici, familiari, conoscenti).

In questo studio si considera:

- **Non vaccinato**, qualunque soggetto non abbia mai fatto nemmeno una dose di vaccino anti Covid-19;
- **Vaccinato**, qualunque soggetto abbia fatto almeno una dose di vaccino anti Covid-19.

Tutti i soggetti sono italiani e hanno vissuto il periodo pandemico in Italia e si sono vaccinati in Italia. Tale scelta è stata finalizzata a garantire un background culturale quanto più uniforme possibile, e un'esposizione allo stesso tipo di comunicazione e legislazione.

4. Risultati

Di seguito vengono analizzate, per ciascuna delle tre dimensioni prescelte, le risposte ottenute singolarmente dai due gruppi: vaccinati e non vaccinati.

4.1. Dimensione sociale

Dall'analisi delle risposte fornite dagli intervistati, si evidenzia come dentro ciascuna delle due categorie vi sia una realtà eterogenea e a tratti perfino con visioni confliggenti sia rispetto

al quadro pandemico, sia rispetto le ragioni della scelta vaccinale. Allo stesso tempo però, quasi paradossalmente, si possono osservare risposte simili e tematiche comuni tra le risposte date dai soggetti appartenenti ai due gruppi.

4.1.1. Soggetti non vaccinati

All'interno dei non vaccinati si segnalano importanti polarizzazioni e conflitti, in particolare su due temi:

- Partecipazione alle manifestazioni contro le vaccinazioni e Green Pass;
- Ragioni del rifiuto del vaccino.

Alla base di queste controversie vi è il timore di essere etichetti come “no-vax” *tout court* o come “complottilisti”, tanto che alcuni soggetti sentono il bisogno di precisare la loro posizione: «Io premetto che i miei figli li ho vaccinati, io sono vaccinata, vabbè da bambina, i miei figli sono vaccinati su tutto, anche per esempio sulla meningite che non è obbligatoria» (Intervistato 10 Donna 48 anni). Sempre la stessa persona poco più avanti dice «mia suocera è una ricercatrice farmacologica per cui non siamo persone contro le medicine, assolutamente», ribadendo quindi di non avere atteggiamenti antiscientifici.

Un altro intervistato dichiara: «io posso dire che la mia scelta di non vaccinarmi è stata difficile, perché, entrando a contatto con il mondo dei complottisti, io ho avuto quasi un moto interiore che mi diceva: “ma sì vaccinati!”» (Intervistato 9 Uomo 26 anni). Più avanti, nella stessa risposta, torna spontaneamente sul concetto in modo più marcato, esprimendo un netto giudizio rispetto a quelli che lui stesso chiama “complottilisti”, definendoli «i più estremisti, sono persone che non ragionano col proprio cervello... E però ci sono, purtroppo infangano un po' anche la sfera dei non vaccinati, che sono persone assolutamente razionali», in altri passaggi ammorbidisce i toni, ma conferma di vedere i complottisti come un problema.

Questa polarizzazione interna ai non vaccinati si rivela anche nei diversi orientamenti rispetto l'opportunità di manifestare. Sebbene, tra i non vaccinati intervistati, vi sia un generale consenso a queste manifestazioni, anche tra coloro che, per vari motivi, non vi hanno potuto partecipare fisicamente, qualcuno ha espresso delle perplessità «non credo che le piazze possano risolvere il problema, poi ritengo che si possano strumentalizzare» (Intervistato 2 Uomo 48 anni). Altri invece, hanno partecipato e sono rimasti delusi dalle posizioni degli altri partecipanti: «sono andata, mi sono resa conto che le persone che ci partecipano sono proprio diverse da me. Ecco, io forse sono una no-vax atipica, non sono una figlia dei fiori, non sono una vegetariana, vegana, non sono niente di tutto ciò, sono solo contrarie alle vaccinazioni [...]

Io tanto per dire voto la Meloni» (Intervistato 4 Donna 53 anni). Un'altra persona invece descrive le emozioni contrastanti che ha provato partecipando a una manifestazione: «All'inizio [N.d.R. *mi sono trovata*] bene perché mi sembrava di respirare di nuovo la normalità: gente che sta insieme, che non ha paura di abbracciarsi di stare vicina. Poi quando arrivavi ti sentivi accolta, sembrava quasi ti riconoscessero, ed era bello, perché mi sentivo di nuovo inclusa. Però poi lì c'erano gli estremisti, quelli che credono che la pandemia non esiste, che è tutto un complotto, che il virus non esiste. Lì ho sentito il disagio, io non penso che il virus non esista, esiste qualcosa di pericoloso soprattutto per gli anziani e per i fragili. Credo che la TV dalla sua parte abbia pure estremizzato dall'altro lato, creando panico, però pure nelle piazze c'erano altri estremisti» (Intervistato 3 Donna 33 anni). Un'altra intervistata invece ha un giudizio entusiastico della gente incontrata alle manifestazioni: «ho conosciuto tante persone che con cui ho ancora rapporti oggi, persone che [...] usano la testa per ragionare e non per immagazzinare stupidaggini. Persone, comunque, anche chi più acculturato, chi meno acculturato, comunque persone curiose di informarsi, con ancora il beneficio del dubbio» (Intervistato 1 Donna 47 anni).

Rispetto alla decisione di non vaccinarsi sono emerse posizioni diverse, tuttavia, riconducibili a cinque argomentazioni principali:

- Rifiuto del vaccino come atto di disobbedienza politica;
- Comunicazione della campagna vaccinale inadeguata;
- Il vaccino ha avuto un periodo di test troppo breve, quindi, è un farmaco sperimentale;
- Il vaccino è inefficace;
- Contrarietà ai vaccini in generale.

Il rifiuto del vaccino come “disobbedienza politica” viene espressamente dichiarato da una sola intervistata: «all'inizio ero titubante, ho iniziato ad aspettare e ho cercato di capire cosa stava succedendo e in realtà diciamo tutta l'evoluzione non ha fatto altro che radicalizzare un mio dubbio. Se magari fosse stata, magari dico, non lo so gestita in maniera diversa. La mia è stata più una disobbedienza politica che un ragionamento scientifico, perché non ho nessuno strumento per poter avere un'opinione in merito, è una sorta di istinto» (Intervistato 5 Donna 61 anni). Le ragioni che hanno spinto alla radicalizzazione l'intervistata sono: «la totale discriminazione di chi non condivideva in pieno una certa posizione, la mancanza di dubbio, cioè queste risposte sempre piene in bocca, che poi venivano smentite il mese successivo. Non ho visto una logica e soprattutto una logica di buon senso di... Cioè di fronte a una cosa che uno non conosce, bisognerebbe procedere in maniera molto più cauta, invece, qua in ogni

situazione c'erano solo certezze e soprattutto non mi è piaciuto neanche un po' l'insistenza nelle restrizioni sui bambini, cioè vietare a un dodicenne di giocare a pallone, all'oratorio con gli amici, cioè mi è sembrato veramente un tale eccesso che mi ha fatto diffidare da chi prendeva queste decisioni». In un altro passaggio la stessa persona ribadisce l'importanza del dubbio: «è giusto dubitare, io non la vedo una realtà di così facile lettura in generale, [...] non lo farei diventare una cosa così brutta dubitare» e poi ancora: «parlo in generale proprio in generale, anche all'interno di argomenti scientifici, ciò che ci manda avanti è proprio il ragionare, il dubitare, il ponderare e il prendere in considerazione».

La “disobbedienza politica” a cui fa riferimento la precedente non vaccinata, talora si è manifestata anche sottoforma di altri comportamenti, come ad esempio racconta un'altra intervistata che ha ottenuto il Green Pass a seguito della guarigione: «personalmente mi sono limitata ad andare al lavoro senza tampone e poter prendere i mezzi pubblici, ma per il resto io non sono andata in nessun luogo che richiedeva il Green Pass per una questione di principio» (intervistata 10 Donna 48 anni).

Dalla dichiarazione della precedente intervistata, quando parla della «mancanza di dubbio», emerge anche un secondo tema ricorrente tra gli intervistati, ossia la percezione di una comunicazione quasi dogmatica, infatti, un altro intervistato parla di “Oracolo” in riferimento al vaccino: «Da com'è stato presentato... l'oracolo ha detto che quello è ... Cioè non so la sensazione, anche un sentimento, in parte l'informazione...» (Intervistato 2 Uomo 48 anni). Inoltre, alcune iniziative per promuovere la campagna vaccinale hanno finito con sollevare sospetti: «una propaganda ridicola perché regalavano il panino con la porchetta per fare la vaccinazione, di un prodotto che non hai nemmeno il tempo di provare perché non c'è stato il tempo fisico, io non mi fido. [...] Non hanno mai regalato medicine, non hanno mai inseguito la gente obbligando ad andare all'ospedale per curarsi e vivere. In questo caso sì, e in più è una cosa che conosci da sei mesi. Perciò ho ritenuto che non era opportuno farlo. Perciò non l'ho fatto» (8 Uomo 40 anni).

Sempre sul piano della comunicazione ma in senso più lato, alcuni soggetti hanno lamentato un'eccessiva pressione sociale rispetto la scelta vaccinale. Una non vaccinata alla domanda diretta in cui si chiedeva se ci fosse stato un momento specifico in cui hai deciso di non fare il vaccino, ha risposto «Sì, quando tutti, amici, parenti... hanno iniziato a dirmi che dovevo fare il vaccino, questa pressione sociale all'improvviso che tutti erano terrorizzati dalla TV» (Intervistato 3 Donna 33 anni).

Una questione ricorrente riguarda il rifiuto del vaccino poiché sperimentato troppo velocemente e quindi percepito come un farmaco sperimentale. In tal senso è esaustiva per tutte la posizione di un vaccinato: «non mi va di fare da cavia. [...] stanno facendo un esperimento a cielo aperto con una sostanza, per quanto mi sono potuto informare io, e poi non dico che sia la sacrosanta verità, però si tratta di una sostanza che comunque è sperimentale, [...] ho sempre sentito dire che per fare i vaccini ci vogliono da 8 a 10 anni. Adesso, ti dicono in sei mesi, hanno trovato la soluzione che salverà il mondo» (Intervistato 2 Uomo 48 anni). Un altro elemento di critica sul trial del vaccino riguarda la mancata sperimentazione su alcune categorie: «io c'ho una bellissima malattia autoimmune e avevo appena regolato il mio sistema immunitario [...] quindi ho detto, [...] se devo morire, voglio morire eventualmente per un virus che ormai letale non è più, ma non voglio stare male, e stare male per me vuol dire essere paralizzato, per un farmaco che non ha neanche sufficienti studi su un campione che ha preso in considerazione tante persone con la mia condizione di salute» (Intervistato 7 Uomo 35 anni). Perplexità analoghe vengono sollevate da un soggetto che segue una dieta crudista; tuttavia, fa un discorso più generale rispetto alla ricerca medica che, a suo dire, non conduce studi specifici su determinate categorie che seguono diete particolari. Data l'ampiezza della questione, questo caso sarà approfondito più avanti nella Dimensione sanitaria (§ 4.2.1).

Le perplexità sulla sperimentazione spesso sono associate anche a dubbi sull'efficacia del vaccino, finendo col mettere in discussione il senso delle pressioni fatte dai soggetti vaccinati verso i non vaccinati per convincerli a farsi somministrare il vaccino: «questo non è un vaccino, non vaccina [...]. Pertanto [...] mi chiedo perché pretendi che io mi debba vaccinare. [...] Se io ho vaccinato i miei figli per il morbillo, [...] se domani incontrano un bambino che ha il morbillo, io do per scontato che non prenderanno il morbillo, non è un problema. Anche questa è un'illogicità: hanno chiamato... hanno addirittura modificato il nome sul vaccino. Il vaccino è una cosa diversa. Questo è un siero sperimentale» (Intervistato 10 Donna 48 anni).

Infine, non manca chi è contrario a qualunque vaccino, quindi anche a quello contro il Covid-19: «io lo sono sempre stata nel senso che sono sempre stata contraria alle vaccinazioni [...] non ho neanche avuto il dubbio di cosa fare già lo sapevo» (intervistato 4 Donna 53 anni).

Su altri temi si registra una maggior omogeneità di posizioni, anche se non espressi da tutti gli intervistati.

Diversi soggetti non vaccinati ritengono vi sia stata un'esagerazione della pandemia: «è evidente che è esistito il virus, cioè è come negare l'olocausto. È evidente che c'è stato. Che ce l'abbiano proposto in una maniera terroristica e ampliandone gli effetti negativi, credo sia un

fatto» (intervistato 4 Donna 53 anni). L'amplificazione degli effetti negativi avrebbe portato vantaggi ad alcune aziende e categorie: «Sicuramente che ci sia stato chi ha manovrato questo lo penso. Poi non voglio dire complotti, queste cose assurde no, però, evidentemente c'è gente che ne ha lucrato, che è stato ben contento che sia successo questo» (intervistato 4 Donna 53 anni). Qualcun altro nutre gli stessi sospetti ma si spinge un po' oltre: «col tempo, personalmente sono arrivata a pensare che sotto tutto questo ci sia sicuramente una questione economica e mi sembra che sia proprio pacifico, cioè che sia innegabile nel voler vaccinare le persone e poi anche il fatto che di fronte a tantissime illogicità assurde c'è proprio una totale assenza di buon senso e quindi non c'è il fine reale di tutelare la salute delle persone. Non voglio arrivare a dire che si voglia anche danneggiare ma ogni tanto lo penso, ma non ne ho le prove» (Intervistato 10 Donna 48 anni). Sempre alla stessa persona, quando è stato chiesto chi ne starebbe traendo beneficio, ha risposto «la cosa ovvia e sono le case produttrici di medicinali, questo è ovvio, ma sicuramente oltre a loro ci sono tutta una serie di aziende di forze di potere, di gruppi di interesse che ne traggono beneficio. Sicuramente non sono le persone. Cioè insomma... non i popoli, per intenderci. Ci sono evidentemente quattro, cinque multinazionali che traggono profitto da questa cosa». C'è poi chi sostiene che tutto sia stato pianificato: «la pandemia non è che è un'invenzione, è stata voluta e un'invenzione sui numeri, sul fatto che abbiano cambiato la definizione di pandemia [...]. Hanno modificato anche le condizioni della dicitura pandemia e poi è stata voluta perché comunque è stata una cosa che a tavolino da tempo» (Intervistato 1 Donna 47 anni). A dimostrazione del fatto che l'entità della pandemia sia stata accresciuta nell'entità, un altro soggetto cita anche dei dati: «Se tu guardi la statistica che hanno rilasciato, che poi in parte l'hanno anche camuffata, i dati dei bollettini, nel 2020 sono morte meno persone rispetto al quinquennio 2016, 2019. Ok? quindi comunque sia, devi spiegare che pandemia è che anche a livello mondiale ci sono meno morti rispetto al quinquennio prima, quindi, nel 2021, dopo le somministrazioni, i morti sono aumentati e nel 2022 c'è un'escalation» (Intervistato 6 Uomo 42 anni). Alla domanda diretta su quale sarebbe la finalità di questa pandemia, l'intervistato ha risposto: «Prendere possesso del tuo corpo».

Rispetto i provvedimenti varati per il contenimento della pandemia si rileva un giudizio pressoché unanimemente negativo. Alcuni accusano il governo di non aver preso per tempo adeguate misure preventive, ritrovandosi poi costretti a varare misure fortemente restrittive: «io ritengo queste restrizioni che inizialmente non ci fosse la reale necessità di arrivare a questo punto. Ci sono stati degli errori, diciamo a livello sanitario, una gestione sanitaria che secondo me è stata un po' fallace, nel senso che potevano essere introdotte delle misure di prevenzione

inizialmente, ma è stato quasi evitato il problema e quindi rimandando [...] determinate azioni che potevano essere fatte, come per esempio assistenze domiciliari magari più accentuata, [...] poi alla fine si è arrivato alla necessità appunto di creare lockdown, di creare delle restrizioni sociali che purtroppo hanno diviso poi anche la società, tra diciamo vaccinati, non vaccinati» (intervistato 9 Uomo 26 anni). Che la gestione sanitaria sia stata fallace, lo pensa anche un altro intervistato: «quello che abbiamo visto ad oggi sappiamo che è stata data anche da una cattiva gestione sia nel territorio che nella diciamo nella comunità che negli ospedali, perché oggi stanno bocciando tutto il protocollo Speranza, paracetamolo e vigile attesa senza antinfiammatori, oggi stanno condannando tutto questo. Io penso che noi un buon centinaio di migliaia di morti forse ce li saremmo potuti evitare» (intervistato 7 Uomo 35 anni).

Per quanto riguarda le misure restrittive vere e proprie qualcuno fa delle distinzioni: «i primi riguardavano l'intera popolazione, quindi perlomeno avevano una sorta di democraticità, le seconde, invece, andavano a colpire una categoria di persone, quindi le prime più tolleranti, le seconde meno» (Intervistato 5 Donna 61 anni). Un altro intervistato dà una risposta dello stesso tenore e sostiene in modo esplicito l'esigenza di alcune restrizioni nella fase iniziale della pandemia: «una restrizione iniziale era auspicabile, anche perché non si conosceva tanto del virus. Quello che ho visto poi, è che c'è stata forse un po' troppo accanimento senza avere delle idee completamente chiare e diciamo, c'è stato qualcosa fuori dalle logiche, secondo me. Anche, per esempio, penso che alcuni negozi erano chiusi, altri aperti e tra questi aperti, c'era il tabacchi» (intervistato 7 Uomo 35 anni). Un altro intervistato ha definito illogici i criteri con cui si sceglievano le attività economiche da chiudere: «io lavoro in una tabaccheria, cioè c'era aperto: i generi alimentari di prima necessità, la farmacia e il tabaccaio. Cioè una malattia che colpisce i polmoni e c'è il tabaccaio aperto?» (Intervistato 1 Donna 47 anni). Tra le restrizioni percepite più negativamente c'è il Green Pass, spesso associato all'idea di un ricatto: «Quando è subentrato il super Green Pass che te lo rilasciavano solamente in seguito a vaccinazione e li secondo me hanno esagerato, lì è stato l'accanimento. Perché [...] nessuno può obbligare a farsi un trattamento. E nessuno può obbligarti a fare un trattamento, e secondo me il fatto che loro non abbiano obbligato al trattamento, ma praticamente poi ci hanno ricattato tramite il non poter andare al lavoro e non poter andare nel ristorante» (intervistato 7 Uomo 35 anni). In alcuni casi, le limitazioni alla libertà di movimento sono state percepite come un obbligo vaccinale di fatto, che hanno finito per suscitare sospetti: «se me lo metti come obbligo, se addirittura non mi fai entrare in posta, c'è qualcosa che non va perché mi obblighi così tanto?» (Intervistato 8 Uomo 40 anni). In altri casi il sentirsi ricattati ha generato sospetti che hanno contribuito alla scelta di

non vaccinarsi: «la conferma [*N.d.R. della scelta di non vaccinarmi*] diciamo me l'ha dato quando hanno iniziato a ricattarmi. Cioè perché mi devi ricattare? Prenderò lasciare, io lascio» (Intervistato 2 Uomo 48 anni). Spesso il concetto di ricatto, perpetrato mediante il Green Pass, è associato all'idea di «abuso», di una violazione dei diritti costituzionali, in particolare quello al lavoro: «Se tu mi dici che io se non accetto la iniezione, [...], che poi non è un vaccino è una medicina, non posso lavorare, tu non mi stai facendo fare un consenso libero e informato, soprattutto non mi stai garantendo la libertà mia, perché per dire... il primo comma della Costituzione dice che l'Italia [...], è una Repubblica fondata sul lavoro. Il lavoro è inviolabile, cioè praticamente sacrosanto, quello che ti dà la possibilità di essere libero. Ok, quindi [...] se tu non puoi lavorare, non puoi dar da mangiare ai tuoi figli così quindi non puoi dirmi che è un consenso libero e informato [...] Se io ti metto una pistola in testa e ti dico: se tu mi firmi qua ti faccio il vaccino, se non firmi, ti sparo. Per te un consenso libero e informato?» (Intervistato 6 Uomo 42 anni).

A tal proposito è importante riportare la testimonianza di un infermiere, che scegliendo di non vaccinarsi è stato sospeso dall'ordine e che muove alcune critiche molto specifiche al Green Pass, infatti, non condanna il Green Pass in generale: «io l'ho trovato molto, molto discriminante e molto accanimento, quando si è trattato del lavoro, cioè perdere il lavoro per non sottoporsi praticamente a un siero. Perché si era iniziato, diciamo che si faceva il Green Pass da tampone aveva un bel senso logico e io avevo la certezza di essere negativo entrando nel luogo di lavoro e non infettare nessuno» (intervistato 7 Uomo 35 anni). Ciò che invece trova «fuori dalle logiche» è l'uso del Green Pass rilasciato a seguito di una vaccinazione, come strumento di contrasto alla diffusione della pandemia, perché: «tu con un Green Pass [*N.d.R. da vaccinazione*] non sei, né immune né negativo». Quando gli è stato chiesto cosa abbia provato nel momento in cui è stato sospeso dall'ordine, ha risposto: «Disaccordo, e impotenza. Rabbia anche incredulità anche. Incredulità e impotenza». Mentre l'intervistato precedente si è dichiarato favorevole al tampone c'è anche chi è contrario anche al tampone: «Io i tamponi non me li facevo. Perché io non vado a farmi bucare il naso per provare di essere sana. Cioè da che mondo è mondo [...] un asintomatico è una persona sana. Poi se hanno cambiato anche [...] le diciture anche sul vocabolario: asintomatico senza sintomi vale a dire sano» (Intervistato 1 Donna 47 anni).

Va rilevato che diversi soggetti ritengono di vivere già in uno stato di limitazione della libertà personale, antecedente la pandemia: «ma io credo che in maniera velata vivevamo già in un periodo di restrizioni, e senza rendercene conto, [...] Erano molto velate, ecco. Però non

siamo secondo me liberi già da un pezzo qua, la democrazia secondo me è già finita da un bel pezzo» (Intervistato 1 Donna 47 anni). Due intervistati, alla domanda su cosa ritenessero una restrizione nella loro vita quotidiana, hanno indicato argomenti attigui tra loro; uno ha detto: «la restrizione per me, anche che mi metti un limite nei pagamenti. Cioè io con i miei soldi spendo quanto cazzo voglio e dove voglio e quando voglio. Non che mi metti un limite dei pagamenti o un limite dei prelievi» (Intervistato 1 Donna 47 anni). Un secondo intervistato invece: «ci sarebbero altri tipi di restrizioni, però vabbè, è un altro tipo di discorso però... [...] nel senso che comunque devi sottostare a determinati, diciamo schemi e vengono poi giustificati, vabbè discorso tasse quant'altro, nel senso che se devi stare in un certo sistema, devi sottoporli a certe regole. [...] il discorso non c'entra col Covid... Oddio, va in parallelo. Perché comunque vieni sottoposto a una pressione fiscale che poi viene giustificata... Poi non lo so, cioè io povero pirla, artigiano, devo pagare fino all'ultimo centesimo, poi non so le prime 100 aziende, per dire 100, ci hanno sede legale in Lussemburgo. Io elettricisti con la sede legale in Lussemburgo non ne ho conosciuto o macellai che nello scontrino c'è scritto Lussemburgo» (Intervistato 2 Uomo 48 anni). Questa testimonianza è interessante non solo perché tocca nuovamente questioni economiche ma dal ragionamento si nota una percezione di ingiustizia sociale.

Tornando al Green Pass, la visione di questo come uno strumento di ricatto si manifesta anche nell'opinione che i non vaccinati hanno dei vaccinati. Una intervistata, infatti, ritiene che chi si sia vaccinato: «abbia ceduto a un ricatto, poi ci sia veramente chi crede in quella che loro sostengono essere la scienza e ci credono veramente» (intervistato 4 Donna 53 anni).

In generale i non vaccinati dichiarano di rispettare la scelta di chi si è vaccinato ma rivendicano pari rispetto per la propria scelta: «non siamo tutti abbastanza intelligenti da rispettare le scelte degli altri, io rispetto la vostra, voi rispettate la mia» (Intervistato 1 Donna 47 anni). Tutti i non vaccinati sostengono l'importanza della libertà di scelta «Io rivendico solo il fatto che ognuno debba decidere su sé stesso, quello dico, o sui figli» (intervistato 4 Donna 53 anni).

Inoltre, qualcuno ammette che «nessuna delle due posizioni, secondo me, in sincerità può avere la matematica certezza di aver fatto la cosa giusta. Ognuno giustamente ha scelto per sé». Proprio sulla base di questa incertezza c'è chi rivendica l'inviolabilità dei diritti: «Il vero problema è che una situazione dove nessuno ha in mano la verità. E quindi tu non puoi togliere i diritti e non puoi togliere la dignità alle persone, perché non lo sappiamo come funzionano le cose» (Intervistato 5 Donna 61 anni). Come già visto in precedenza, anche questa intervistata

rivendica la libertà vaccinale anche a fronte dell'inefficacia del vaccino nel bloccare il contagio: «poteva avere un senso, secondo me, se realmente queste vaccinazioni avessero bloccato in toto il virus, allora forse in un discorso molto estremo, uno dice: “beh se tu ti sottrai viene meno l'idea del gesto di generosità che tu fai per gli altri, pensi solo a te”, quello potevo anche pensare di seguirlo come logica, ma dato che ormai è provato e riprovato che il virus circola nello stesso identico modo, anzi se non peggio [...] quindi se non viene meno quello viene meno solo se mi sono vaccinato, non mi ammalo gravemente, allora è una scelta personale, quindi devi rispettare la scelta di un altro, magari contraria». Talora proprio l'assenza di questo rispetto da parte dei vaccinati verso i non vaccinati ha spinto, chi era esitante, verso la scelta definitiva di non vaccinarsi: «Quello che invece non sopporto nelle persone quelle che hanno questa saccenza, no? Quindi o di trattarti da totale ignorante solo perché non condividi la loro posizione oppure che hanno la presunzione di poterti imporre la loro visione, ecco cioè, tolleranza zero ecco su questo argomento io ho sempre... ed è stato uno dei motivi che mi ha radicalizzato sul non vaccinarmi» (Intervistato 5 Donna 61 anni).

In merito ai rapporti tra vaccinati e non vaccinati, gli intervistati raccontano esperienze piuttosto diverse, alcune positive, che vanno da un rapporto assolutamente cordiale a vere e proprie forme di solidarietà, altre invece estremamente negative, vissute come forme di discriminazione. Un'intervistata ha vissuto entrambe le situazioni: «ho avuto ovviamente moltissime persone che oltre ad avermi escluso dalla loro vita, che mi hanno fatto dei discorsi, cercando di convincermi al fine di vaccinarmi, sia io che i ragazzi [...] più che altro parenti e amici che mi hanno guardato basiti, perché avevo scelto di non vaccinare me stessa e i ragazzi, persone che mi han detto [...] “se vuoi ci vediamo all'aperto ma non ti inviterei mai a pranzo”, parenti strettissimi le dico, perché non ero vaccinata. [...] C'è un'amica che [...] eravamo veramente molto amiche. Ha smesso di frequentarmi, cioè non mi telefona nemmeno [...] perché probabilmente [...] presumo pensino che boh, mi manca il senso civico non lo so perché. Non so neanche bene perché persone che mi evitavano per la strada [...] Di contro le posso dire che ho avuto una serie di mamme della scuola dei miei figli che invece mi hanno dato una grandissima mano nonostante loro fossero vaccinate e avessero vaccinato i figli. [...] la mamma di un [n.d.r. compagno di classe di mio figlio] lei vaccinata, i figli vaccinati, lei me l'ha portato tantissime volte a scuola, in macchina portava anche i suoi, portava anche il mio. Tantissime persone mi hanno aiutato, sono andati in cartoleria a comprarmi le cose, quando io non potevo andare, perché serviva la cosa al figlio il giorno dopo. Per cui è anche vero che ci sono persone

che hanno pensato assolutamente a non dare importanza a questa cosa e non mi hanno lasciata sola, [...] paradossalmente non sono amiche» (Intervistato 10 Donna 48 anni).

Come si intuisce da una delle risposte precedenti, parti dei problemi relazionali si sono verificati proprio all'interno delle famiglie, e spesso a risentirne è stato proprio il rapporto genitore-figli. Sempre la stessa intervistata dichiara: «ho avuto la grandissima tragedia di gestire dei figli, i quali sono stati esclusi da tutto, dallo sport [...] che piaceva ai ragazzi e ho dovuto per due mesi accompagnare il grande al liceo [...] Per lui è stata anche l'umiliazione perché è un ragazzino, giustamente e l'ha vissuta malissimo. Erano anche arrabbiati tutti e due i grandi. Il piccolo chiaramente no, ma i due grandi sì. Quindi sono stati anche momenti di tensioni in casa. È stato pesantissimo. [...] i ragazzi mi chiedevano di vaccinarli perché a loro interessava fare le cose, vivere come normale che sia un ragazzo. Gli ho spiegato le ragioni per le quali non volevo vaccinare. Io penso anche che le abbiano capite, non dico condivise, ma capite. Il problema è che ovviamente mi dicevano, ma io voglio andare a calcio, ma io voglio andare al cinema, io voglio andare in metro a scuola coi miei amici». Non meno problematici sono stati i rapporti tra genitori e figli adulti che hanno scelto di non vaccinarsi: «mia madre a un certo punto le avevo detto vengo da te e lei mi ha detto “no stattenne a casa tua”. Mi sono sentita respinta. Fa malino detto da tua madre» (Intervistata 3 Donna 33 anni). C'è quindi chi, per mantenere i rapporti con la famiglia, decide di mentire: «io ho una madre che è una nazi-vaccinista, se la posso definire così. Quindi da lei sono stato molto braccato, anzi ho dovuto anche arrivare a mentire. Io per lei ho fatto la terza dose perché altrimenti non sarei stato neanche ammesso a casa, non avrei neanche potuto rivederla, rivedere i miei familiari da quanto era indottrinata [...] da questa presa di posizione sociale contro i non vaccinati» (intervistato 9 Uomo 26 anni).

Se in alcuni casi, dunque, sembra che l'allontanamento sia dovuto alla differente scelta vaccinale, in altri casi le difficoltà a frequentarsi sembrano più legate agli effetti delle restrizioni: «No, più che altro non è che sono state le persone, ma io per un lungo periodo, nel momento in cui uscivo di casa, potevo far due cose: o andavo in un supermercato o andare in una farmacia [...], quindi praticamente la vita sociale si azzerava [...]. Spesso c'era anche solidarietà [...] cioè se sei in giro in due in tre e uno non può entrare a bere una birra, magari non entravano neanche gli altri due, per evitare di... Che cosa fanno? Ti lasciano fuori? Cioè non è che ho mai subito la prepotenza di un mio amico o conoscente. Erano proprio queste regole che erano talmente discriminanti che, di conseguenza, non vedevi più nessuno» (Intervistato 5 Donna 61 anni). In alcuni casi finivano solo per vedersi tra amici non vaccinati: «con alcuni

amici non ci siamo più visti perché non ero vaccinata, ho proprio provato l'esclusione è stato brutto. Per fortuna, io e il mio compagno, che non è nemmeno vaccinato, e un'altra coppia di amici che non è nemmeno vaccinata ci vedevamo, ma eravamo sempre noi quattro» (Intervistata 3 Donna 33 anni). Un'altra intervista riferisce che a seguito della scelta di non vaccinarsi si siano rotti dei rapporti con persone vaccinate; tuttavia, pur frequentando in prevalenza persone vaccinate ha detto che: «questa situazione poi mi ha messa in contatto con persone che la pensano come me e sono anche un po' sviluppati altri rapporti. Questo è anche positivo» (Intervistato 1 Donna 47 anni).

Al di là delle ragioni che hanno causato l'allontanamento, spesso il ritorno alla normalità, sia mediante l'ottenimento del Green Pass da guarigione sia per l'allentamento delle misure, non è sempre conciso con una riappacificazione: «nel momento in cui mi sono fatta il Covid qualcuno mi ha anche richiamato per andarsi a bere un caffè insieme, e a quel punto proprio non ci sono più andata, ma non perché sono vendicativa, ma perché è brutto. [...] Mi è morto qualcosa dentro» (Intervistato 10 Donna 48 anni). Mentre un altro non vaccinato rispetto agli effetti delle restrizioni sul lungo periodo ha detto: «ti chiudono la porta dei bar per prendere il caffè, dentro non ci vai, quel rapporto lì lo hai interrotto, modificato [...] non è che non vengo perché non voglio venire non posso entrare. [...] Poi perché hai perso l'abitudine, quindi il caffè lo faccio a casa perché poi diciamo, è un discorso abitudinario. O comunque frequenti, ma più di rado. Poi anche il rapporto cambia, perché entri in un posto dove ti vedono meno» (Intervistato 2 Uomo 48 anni).

Nonostante alcuni rapporti si siano deteriorati, alcuni non vaccinati esprimono comunque preoccupazione per gli effetti avversi che i vaccini potrebbero causare a breve e a lungo termine sui propri cari: «Io quando si è vaccinata mia madre e poi mio padre e anche mio fratello ho avuto paura, perché sapevo della febbre, sapevo che ci sono state delle reazioni avverse, è normale che un vaccino nuovo, che non hai avuto il tempo di testare possa dare dei problemi, eravamo però in una situazione di emergenza quindi lo si è introdotto sul mercato, per ora, a parte qualche effetto avverso è andato bene, si deve vedere gli effetti a lungo termine tra 10 anni» (Intervistata 3 Donna 33 anni). Tali timori in alcuni casi hanno portato i non vaccinati a sconsigliare la vaccinazione ai loro amici e parenti: «Mi dispiace molto per loro, io ho cercato di informarli non di fargli il lavaggio del cervello, di portarli a informarsi da solo. Qualcuna, devo dire la verità, ha aperto gli occhi e ancora oggi mi dice grazie e si è fermata alla prima dose, alla seconda dose. Altri invece mi hanno deriso e mi hanno riso in faccia, chi mi ha detto: "se ti ammali ti devi pagare le cure", cose pessime» (Intervistato 1 Donna 47 anni). In alcuni

casi, qualcuno riferisce di effetti avversi gravi per alcuni parenti a seguito della somministrazione del vaccino: «Beh, purtroppo io conosco persone [...] in due casi di miei parenti è stato proprio anche certificato dall'ospedale. In un caso, un'ischemia, che ha portato all'immobilità, [...]. È una persona di ottant'anni, poteva continuare a vivere camminando sulle sue gambe, invece, [...] L'ospedale ha riconosciuto, diciamo una correlazione temporale. [...] E un'altra mia parente [...] ha fatto l'AstraZeneca perché lei lavora a scuola, all'asilo. L'ha fatto subito a marzo, è stata una delle prime, dal giorno dopo ho avuto delle emorragie. [...] aveva l'utero pieno di fibromi, è in cura alla Mangiagalli e sta meglio. [...] Son due parenti diretti proprio miei, diretti parenti; quindi, non le cito persone che ho sentito dire» (Intervistato 10 Donna 48 anni).

In generale qualcuno riferisce di osservare un peggioramento complessivo della salute della popolazione a seguito della vaccinazione e di un aumento della mortalità: «una che ha perso un occhio, una trombosi all'occhio; due hanno i trombi alle gambe, una ragazza dopo ha partorito a luglio la sua ginecologa le ha detto di fare il vaccino in allattamento. A fine luglio ha fatto il vaccino, a settembre ha [...], un tumore al seno, metastatizzato già ai polmoni [...]. In due mesi era già metastatizzato. E gli esami, ovviamente lei essendo stata incinta, aveva tutti gli esami fino a luglio perfetti. E poi te ne posso dire... gente che ha dei colori che non ti posso dire... e già ha fatto tre, quattro volte il covid [...] Sono bianchi, verdi, non so in viso, sembrano hanno tutti un colore grigio, non lo so, cioè è una roba che non si può vedere. Si sentono stanchi, si sentono tutti stanchi, c'è una mamma della ragazzina di mio cugino è andata a letto, non si è più svegliata qua a Nova, io non so se è mai successo dove abito io, che così tanta gente andava a letto e non si sveglia più la mattina. Ci sono i cartoni morti pieni, 50 anni e 53 anni. Cioè prima la media di morti era 70 anni, 80 anni, adesso, 40 anni, 45, ci sono i cartelloni pieni. È morto un ragazzino di 15 anni d'infarto qua» (Intervistato 1 Donna 47 anni). Rispetto al cambiamento di aspetto fisico e di colorazione della pelle, raccontato dalla precedente intervistata, anche un altro intervistato racconta, però criticandolo, che tra i non vaccinati: «purtroppo ho notato che le persone che si vaccinano venivano quasi a adocchiate come degli zombie, cioè come se una volta che uno si vaccina diventasse uno zombie» (intervistato 9 Uomo 26 anni). Va comunque segnalato che, anche tra i non vaccinati, c'è chi è più cauto nell'attribuire una correlazione tra la somministrazione del vaccino e la comparsa di sintomi di presunte reazioni avverse: «allora io sulle reazioni avverse posso dire che a livello di conoscenze, conosco solo mio padre che ha avuto dei problemi in seguito a una vaccinazione. Poi non so se causato o meno dalla vaccinazione» (intervistato 9 Uomo 26 anni).

4.1.2. Soggetti vaccinati

Anche i vaccinati sono un gruppo eterogeneo, poiché è possibile distinguere sia diverse ragioni che hanno determinato la scelta vaccinale, sia diverse posizioni rispetto alle misure varate dal governo per il contenimento della pandemia, con giudizi non sempre positivi, sia nei confronti dei non vaccinati.

Se, infatti, a una prima risposta tutti sostanzialmente concordano sull'esigenza di misure restrittive, almeno nella fase iniziale, i pareri si fanno più divergenti su come siano state gestite le misure varate. Qualcuno avrebbe voluto misure più stringenti: «Ho trovato la maggior parte delle restrizioni valide. Tuttalpiù qualche volta carenti, nel senso che avrei preferito restrizioni maggiori» (Intervistato 1 Donna 82 anni). Una posizione simile viene espressa da un altro intervistato, che lamenta la mancanza di controlli e la progressiva perdita di efficacia e di coerenza logica delle misure adottate: «Indubbiamente c'era bisogno, però secondo me sono state condotte male, maluccio non bene [...] perché secondo me non c'erano controlli, c'erano deficienze in alcune cose. Poi con l'evolversi, andando avanti non... secondo me non sono più stati in grado di controllare la situazione, quindi hanno fatto delle aperture, delle chiusure un pochettino così strampalate» (Intervistato 6 Donna 63 anni).

Altri, pur riconoscendo la necessità delle restrizioni, ritengono che alcune fossero esagerate: «la mia opinione si è evoluta un po' lungo il tempo. [...]. Inizialmente ero abbastanza contraria, nel senso che mi sembravano un po' esagerate. Invece poi con il passare del tempo, [...] le ho ritenute abbastanza adeguate. Poi, certo, magari non ero d'accordo proprio su tutto. [...] mi è sembrato davvero troppo esagerato e senza senso il fatto di chiudere i cinema, i teatri, luoghi in cui comunque c'era un controllo, cioè non come le discoteche, le discoteche è un conto, ma i luoghi in cui [...] hai posti numerati e sei seduto tutto il tempo, anche distanziati, quello non l'ho capito perché li abbiano chiusi» (Intervistato 3 Donna 26 anni). Ma proprio su cinema e teatri un'altra intervistata dichiara che vorrebbe fosse reintrodotta l'obbligo della mascherina. Va segnalato che, la precedente ragazza intervistata, alla domanda se abbia vissuto nella sua vita altre situazioni di restrizione racconta: «In Cina, [...] ero in un campus universitario proprio a vivere. C'era lì la scuola, il supermercato, il dormitorio, tutto. Mi sentivo proprio... cioè eravamo tutti controllati. Magari sembra stupido dirlo, però... ogni volta che si entrava a lezione, c'era un lettore che faceva il riconoscimento facciale e ti identificava. E a me questa cosa mi dava un poco fastidio e lo sentivo tantissimo, come un po' come un riflesso minimo, no? del controllo del governo cinese anche su un occidentale, che va a fare l'Erasmus con l'università lì» (Intervistato 3 Donna 26 anni). Anche un altro intervistato alla stessa domanda racconta la

sua esperienza in Cina seppur di tipo diverso: «in Cina, [...] li ho sentito che di alcuni argomenti era meglio non parlare. Una cosa così... però è un altro tipo di restrizione, chiaramente» (Intervistato 2 Uomo 31 anni).

Tornando alle restrizioni in Italia applicate durante la pandemia, un altro intervistato invece evidenzia che ci sono stati errori nella comunicazione delle restrizioni da parte della classe dirigente: «La mia opinione rispetto alle restrizioni è che dovevano essere comunicate meglio, perché sono giuste e sacrosante, ma sono state comunicate male» (Intervistato 9 Uomo 46 anni). C'è chi invece stronca nettamente le restrizioni: «sicuramente forse in alcuni punti si è esagerato con le restrizioni, anche perché a dispetto, diciamo delle misure adottate, poi i risultati sono stati anche pessimi dal punto di vista delle vittime. Quindi, insomma, diciamo ... ho una valutazione negativa di quella che è stata la gestione» (Intervistato 10 Uomo 47 anni).

Tuttavia, alcuni intervistati si mostrano indulgenti con gli errori del governo, infatti, un intervistato parlando delle misure le definisce: «Giuste, nel caso in cui qualcuna possa essere stata esagerata, è stata dettata dall'ignoranza di una situazione simile» (Intervistato 2 Uomo 31 anni). Un altro intervistato giustifica le difficoltà del governo in modo ancor più chiaro: «ammetto che nel periodo dettare delle regole, naturalmente non doveva essere facile per chi era al governo, [...], perché una cosa così immediata, capire quali sono le restrizioni e le regole da dare alla gente per gestire una popolazione globale di tot milioni di persone non è così semplice; quindi, immagino ci siano delle contraddizioni e delle restrizioni, siano state totalmente inutili, e appunto, spesso in contraddizione» (Intervistato 7 Uomo 34 anni). Un intervistato, nel riconoscere l'esigenza del governo di agire ammette che alcune di queste misure possano aver avuto effetti negativi sulla società: «direi che oggettivamente, parlando con i miei amici medici, ho ritenuto che fosse una situazione d'emergenza reale e che effettivamente alcune restrizioni fossero doverose per la salvaguardia della maggioranza della popolazione. [...] A fronte di questo stato di emergenza, io credo che fosse nostro dovere proteggere noi stessi e gli altri, assumendoci alcuni rischi e alcune cose piuttosto antipatiche, come i vaccini, [...], come sopportare l'isolamento, come sopportare la mascherina, come sopportare stare un po' più distanziati. Poi magari non erano cose che servivano, non erano cose che servivano davvero? Boh, può darsi. [...] Purtroppo, però a priori non lo sai, qualcosa devi fare e molto spesso il fatto di sbagliare non comporta un cavolo, [...] in questo caso qua, [...] sbagliare rischia veramente di creare dei danni sociali piuttosto elevati. Non credo che ci sia stato del dolo, quantomeno non da parte di tutti, non sempre. [...] Il primo danno sociale elevato è il fatto che le persone si sono inimicate, [...] e questo è stato brutto, brutto, brutto»

(Intervistato 8 Uomo 37 anni). Gli fa eco un altro vaccinato, che rispondendo alla domanda se ci fosse stata qualche misura che avesse ritenuto eccessiva, dice: «forse proprio sul discorso del Green Pass [...] anche perché poi si è attuata una vera e propria caccia alle streghe nei confronti dei non vaccinati che io sinceramente ho condannato» (Intervistato 10 Uomo 47 anni).

Da diverse testimonianze emergerebbe che, in effetti, il rapporto tra vaccinati e non vaccinati non sempre sia stato pacifico. Diversi vaccinati dicono di non conoscere, almeno tra i loro contatti diretti o le loro frequentazioni abituali, persone non vaccinate: «Ma diciamo che nella cerchia dei miei amici eravamo tutti favorevoli al vaccino e la maggior parte ci siamo vaccinati tutti. Conosco qualcuno non vaccinato, ma non sono delle persone mie amiche» (intervistato 1 Donna 82 anni). Nei casi in cui invece i vaccinati conoscevano direttamente persone non vaccinate, ci sono diverse testimonianze di atteggiamenti che vanno dal confronto pacifico a scontri aspri, passando per situazioni intermedie che vanno dall'evitare il discorso, al reciproco dileggio. Ad esempio, una vaccinata racconta di aver: «avuto una discussione, [...] [N.d.R. con] l'ex ragazzo di mia sorella che non si voleva vaccinare, neanche i suoi genitori e quindi avevamo discusso, senza litigare» (intervistato 3 Donna 26 anni). Anche un altro vaccinato ha provato a convincere un paio di sue cugine tuttavia precisa che non ha insistito più di tanto perché: «non volevo giocare il ruolo di chi deve costringere gli altri quasi a fare una cosa contro la propria volontà» (Intervistato 10 Uomo 47 anni).

In altri casi i confronti sono stati attentamente evitati, spesso scegliendo di frequentarsi meno durante il periodo della pandemia: «Diciamo ci sono stati un po' di distanziamenti... a parte, mi sembra con uno e basta e con cui evitavo di parlare dell'argomento, insomma... anche per non litigare [...]. Quelli con cui non ho avuto discussione, diciamo che ho smesso anche di vederli già solo per le restrizioni, perché comunque io potevo girare liberamente [...] loro [...] non potevano nemmeno venire a un ristorante o cose del genere. [...] Ci siamo evitati sia per causa di forze maggiore e anche un po' per motivi personali, per evitare questo continuo discutere, in un periodo che già era pesante di per sé. [...] Credo sia stata una cosa spontanea da entrambe le parti. È una cosa che ho visto anche un po' in generale anche in altri gruppi o conoscenti [...]. È quasi venuto in automatico, perché si è creata un po', tra virgolette, la tifoseria, le due fazioni; quindi, ognuno è rientrato nei ranghi della propria fazione» (Intervistato 7 Uomo 34 anni).

Esattamente come accade tra due tifoserie, si registrano testimonianze di atteggiamenti di scherno da entrambe le parti. Un vaccinato riferisce che, in merito alla sua decisione di vaccinarsi: «Le persone che non si volevano vaccinare l'hanno presa con ilarità, prendendomi

in giro, che io ero una persona che si stava facendo abbindolare dalla propaganda di questi super Big Pharma eccetera» (intervistato 9 Uomo 46 anni). Quando è stato chiesto a questa persona cos'abbia provato rispetto all'atteggiamento canzonatorio dei non vaccinati, ha risposto: «Rabbia. Perché parliamo di persone con un'istruzione superiore, che hanno avuto una percezione della realtà molto sbagliata secondo me. E questa cosa mi ha fatto rabbia, perché io vivevo nella convinzione che bastasse essere istruiti per essere saggi e ho scoperto, con questa pandemia, che non è affatto così». Un'altra intervistata parla di guerra da parte dei non vaccinati verso i vaccinati: «non ho sopportato questa critica a questa guerra che, tra virgolette, ci hanno fatto. Cioè [...] mi son sentita presa un po' per stupida, perché l'avevo fatta [N.d.R. la vaccinazione], non capendo a che cosa andavo incontro. Questo allarmismo che hanno messo, che male ci avrebbe fatto in un domani» (intervistato 6 Donna 63 anni).

Atteggiamenti di scherno però vengono segnalati anche dai vaccinati stessi verso i non vaccinati: «[N.d.R. con] una persona con cui già avevo un rapporto di antipatia, [N.d.R. il fatto che avesse scelto di non vaccinarsi] è stato per me [...] il volano per prenderlo in giro insieme a parenti. Per quanto io non prenda in giro tutti quelli che non l'hanno fatto. Però con lui ho vissuto il fatto che lui non l'abbia fatto, [...] come un motivo di denigrazione, quindi “Guarda che scemo che non l'ha fatto”» (Intervistato 2 Uomo 31 anni).

In altri casi si registra una crescita significativa delle tensioni tra vaccinati e non vaccinati. Un intervistato parla di: «discussioni anche pesanti e sgradevoli, perché la posizione delle persone che ho incontrato io, che non hanno voluto vaccinarsi, era che: chi si vaccina è un idiota, perché “come fate a non accorgervi che c'è un complotto mondiale e ci stanno avvelenando e quindi ti mettono... le cose nelle punture” [...] E quindi capisci bene che non c'era moltissimo su cui andare d'accordo. [...] Con queste persone *si ruppero i telefoni* [...] significa che la comunicazione non è stata più possibile, la comunicazione civile» (intervistato 9 Uomo 46 anni). In certi casi, come ha raccontato un altro vaccinato, la comunicazione civile è saltata completamente lasciando spazio alla rissa: «c'era una persona, in particolare, che aveva proprio questa ritrosia sul vaccino [...] io non volevo tanto discutere, [...] è capitato l'argomento, è capitato che si sia seduto vicino a me a tavola, stavamo mangiando e sostanzialmente da una conversazione di confronto, [...] siamo arrivati a un modo di fare abbastanza piccato da entrambe le parti. [...] Addirittura [N.d.R. il non vaccinato] ha proprio detto: “vabbè comunque a me che me ne frega il debole si vaccina io non mi vaccino” e io gli ho detto: “questo però essere veramente egoisti” e lui m'ha preso e mi ha messo le mani addosso» (Intervistato 8 Uomo 37 anni).

Ovviamente con queste premesse, l'opinione che molti vaccinati esprimono sui non vaccinati è negativa. In tal senso è interessante notare che quando è stato chiesto ai vaccinati se conoscessero qualcuno non vaccinato, due hanno risposto: «no, fortunatamente no» (intervistato 6 Donna 63 anni) e «No, parenti per fortuna no» (intervistato 9 Uomo 46 anni). Quest'ultimo intervistato conosceva persone non vaccinate tra i colleghi, con cui ha avuto esperienze negative. Le accuse che tipicamente vengono mosse dai vaccinati verso i non vaccinati sono: un comportamento irragionevole, influenzato dalla cattiva informazione ed egoistico.

Un vaccinato parlando di una sua esperienza con un collega non vaccinato, racconta: «queste persone è come se fossero un po' prese da un'allucinazione, da una paranoia. Cioè anche nel parlare quotidiano, c'era questa idea, che tu lo vedevi nei loro occhi, che loro pensavano che tu gli mentissi, che facessi parte di un grande complotto anche tu» (intervistato 9 Uomo 46 anni).

Alcuni attribuiscono alla cattiva informazione un ruolo importante nel determinare la scelta di chi non si è vaccinato: «Penso che... magari o si sono lasciati influenzare da fake news oppure da un po' comunque un pensiero di quest'epoca che mette in discussione tutto e quindi anche la scienza» (intervistato 3 Donna 26 anni). Tra le fonti di disinformazione che avrebbero causato il rifiuto della vaccinazione da parte di alcuni cittadini, un intervistato indica esplicitamente la: «classe dirigente politica italiana che avrebbe dovuto cercare di imporsi in una maniera credibile e invece c'è stata una mancanza di serietà da parte proprio delle persone politiche, cioè c'è gente che ci ha fatto la campagna elettorale c'ha vinto poi le elezioni fomentando falsità scientifiche, cioè comunicando il falso e fomentando la rabbia su quel falso». Secondo questa persona coloro che hanno fomentato la rabbia: «hanno fatto un uso criminale dei canali di comunicazione perché [...] siccome conosco persone che fino al 2019 mi sembravano persone ragionevoli, che a un certo punto della loro vita ho sentito dire: “ci mettono dentro... non sai cosa ti ci mettono dentro” e cose così, lasciando intendere che dentro quelle siringhe ci fosse deliberatamente una sostanza dannosa per la mia salute, con un complotto per danneggiarmi questo mi ha fatto pensare che effettivamente è criminale quello che è stato fatto» (intervistato 9 Uomo 46 anni). Inoltre, sempre secondo la stessa persona, a causare sospetti tra i cittadini sarebbe stata anche la comunicazione della campagna vaccinale stessa: «è stata trasmessa in una maniera talmente maldestra che la gente pensava che fosse altro. Cioè c'è stata pazzia nelle strade».

Altri accusano i non vaccinati di egoismo e di venir meno a un dovere sociale: «Io credo che i diritti, all'interno di una società, vengano maturati solo a fronte del rispetto di alcuni doveri e questi doveri, purtroppo a volte sono un po' pesanti [...], se effettivamente [*N.d.R. coloro che hanno scelto di non vaccinarsi*] non hanno delle patologie, credo che [...] siano venuti un po' meno ai loro doveri sociali» (Intervistato 8 Uomo 37 anni). Al fine di rendere più chiara la visione di questo intervistato sui diritti, è interessante riportare la sua risposta, quando gli è stato chiesto se in vita sua avesse vissuto altre situazioni di restrizione: «nella vita in generale sempre la tua libertà è limitata dalla legge, da alcune circostanze, che chiaramente ti impediscono di fare cose che magari ti starebbero più comode. Ma metti caso anche non so, pagare le tasse, quella è una bella restrizione... è una restrizione che devi... è un obbligo che devi fare sempre», detto non in modo polemico ma con accettazione.

Anche un'altra intervistata sostiene che la vaccinazione non sia una scelta puramente personale e completamente libera: «rispetto tutte le decisioni, però [...] io penso che sia una libertà relativa, perché si deve sempre pensare all'altro [...] di conseguenza penso che sia stata una decisione molto egoista» (intervistato 6 Donna 63 anni). Va segnalato che questa risposta è stata data da una persona che ha dichiarato di non aver avuto confronti diretti con non vaccinati, ma semplicemente sentendo dei discorsi sul posto di lavoro.

Tuttavia, va rilevato che c'è anche chi, pur essendo vaccinato e comunque critico nei confronti dei non vaccinati, gli riconosca dei meriti: «mi sono reso conto che quasi sempre si tratta di persone che sono molto più informate di me, in realtà. Mentre invece io ho abbastanza accettato passivamente la situazione perché mi è sempre sembrata ragionevole nelle varie fasi che ci sono state. [...] Ci sono delle persone che partono da premesse, che ritengo irreali o assurde o comunque immotivatamente parziali, e quindi sono quelle più che altro che ritengo dannose. In generale ritengo che sia comunque una risposta vera nel dibattito, qualcuno che la pensi diversamente, perché fa riflettere meglio chi la pensa come la maggioranza» (Intervistato 2 Uomo 31 anni). Un'altra vaccinata, parlando sempre di chi ha scelto di non vaccinarsi, a un certo punto dice qualcosa di simile: «È come se un po' la scienza avesse perso, un po' della voce di assoluta certezza che aveva prima. In un certo senso va anche bene, diciamo mettere in discussione, ecco, le cose, pensare con la propria testa però diciamo c'è il pro e il contro» (intervistato 3 Donna 26 anni).

Qualche vaccinato si dichiara perfino concorde con alcuni non vaccinati: «io penso che insomma ci sia una larga fetta che abbia un po' esagerato, però... c'è un'altra fetta che comunque... con cui magari soprattutto adesso condivido alcuni dubbi. E poi [...] ci sono

persone che non potevano vaccinarsi, però secondo me insomma, sono state fraintese [...] anche dall'opinione pubblica» (Intervistato 10 Uomo 47 anni).

Anche chi esprime giudizi fortemente negativi in realtà fa dei distinguo. In particolare due intervistati fanno distinzioni sulla base delle capacità cognitive: «Le persone che non si sono vaccinate io le divido fondamentalmente in due gruppi: quelli che avevano gli strumenti per capire che era giusto vaccinarsi e comunque non hanno voluto capirlo; e quelli che non avevano gli strumenti e sono rimasti vittime di una propaganda molto aggressiva, cioè è passata da tutti i canali, quindi è chiaro che se non hai gli strumenti per difenderti a un certo punto quello che ti dice la propaganda diventa la tua verità, ma non per questo sei colpevole» (intervistato 9 Uomo 46 anni).

Le controversie più o meno accese che c'erano state durante la pandemia, in alcuni casi si sono attenuate con l'allentamento delle restrizioni: «Con qualcuno l'ho rivisto a giro, c'ho riparlato. Ora diciamo che l'argomento è passato in sordina, si in qualche modo ci riparlo, non affrontiamo l'argomento e appena sento odor di provocazione riguardo a quell'argomento lì, faccio finta di non sentire e vado avanti» (Intervistato 7 Uomo 34 anni). Così come pure un altro intervistato spiega: «ci fu un'altra persona, che era anche lui un fervente no vax [...] col quale ho discusso, [...] molto in maniera più blanda [...] anche con lui un po' di attrito diciamo mentale c'è stato. Però con lui dopo ci siamo rivisti e [...] siamo tornati fortemente amici». È interessante la definizione del concetto di “attrito mentale” che dà l'intervistato ossia quelle situazioni in cui: «quello che per me è logico e fondato per un altro non lo è, quello che invece per un altro è logico e fondato, non lo è per me» (Intervistato 8 Uomo 37 anni).

Tuttavia, non manca chi racconta di rapporti irrimediabilmente compromessi. Per esempio, chiedendo a uno degli intervistati come fossero i rapporti attuali con i colleghi con cui c'erano stati dissapori, risponde: «Come estranei, come persone che non si stimano e condividono gli spazi per forza. [...] Io credo di avere un forte pregiudizio verso di loro. Cioè, parliamoci chiaro: penso che siano stupidi o comunque che non siano in questo momento in grado di intendere e di volere e non facciano nessuno sforzo per riprendersi. E probabilmente loro pensano la stessa cosa di me» (intervistato 9 Uomo 46 anni).

In merito alle ragioni principali che hanno portato ad aderire alla campagna vaccinale esse possono essere classificate in cinque categorie:

- Per altruismo verso i propri cari e la comunità
- Vaccino come soluzione della pandemia
- Fiducia nelle istituzioni e nella scienza

- Costretti per poter continuare a lavorare
- Motivi di salute personali

Diversi vaccinati raccontano di essersi vaccinati per tutelare i propri cari e la comunità: «io ho dei genitori, per fortuna, ancora vivi, ma mio papà ha 81 anni adesso. E la prima cosa che ho pensato è: appena ci sarà la possibilità, dobbiamo vaccinare subito i miei genitori, perché questa cosa li ucciderebbe. E quindi, prima ancora che fosse disponibile il vaccino, io ho preso la decisione che ci saremmo vaccinati tutti. [...] Cioè il mio pensiero nell'immediato era: “oddio, se mi becco sto coso [*N.d.R. il virus*], probabilmente io sopravvivo ma uccido i miei e, per estensione, oddio, uccido i miei suoceri, uccido tutte le persone fragili intorno a me e potrebbe essere pericoloso perché potrei non accorgermene, di avere un virus che uccide le persone”. E quindi secondo me era importante vaccinarsi» (intervistato 9 Uomo 46 anni).

Per altri intervistati la vaccinazione è stata: «Una scelta convinta [...], perché ho creduto nei vaccini. Ho pensato che fosse l'unica soluzione possibile, definitiva e complementare alle varie restrizioni, ma comunque diciamo prevalente» (intervistato 1 Donna 82 anni). Un altro intervistato risponde in modo analogo gettando un occhio anche sull'economia: «Io comunque ho effettuato tutto il ciclo all'epoca, anche perché ero convinto che fosse l'unica maniera soprattutto per risollevarne l'economia» (Intervistato 10 Uomo 47 anni).

Altri hanno dichiarato fiducia nelle istituzioni: «soppesando nella bilancia il fatto di essere fondamentalmente ignorante in materia e il fatto di avere [...] due rischi: quello di farlo, nel caso in cui fosse andato male, e quello di non farlo, quindi moltiplicare le occasioni di contagio; data l'ignoranza in entrambi i contesti, ho ritenuto giusto fidarmi delle istituzioni. E quando dico istituzioni, intendo dire sia il governo [...] e [...] anche Big Pharma, quindi le istituzioni mediche» (Intervistato 2 Uomo 31 anni). Un'altra intervistata ribadisce fiducia nella scienza e nella medicina, ma aggiunge una nota personale: «mia mamma è medico, quindi non c'è mai stato il minimo dubbio che fosse la cosa da fare, [...] sono cresciuta in questo ambiente in cui [...] c'è grande fiducia verso la scienza, la medicina» (intervistato 3 Donna 26 anni).

Alcuni dichiarano di essersi vaccinati a seguito delle restrizioni, che in alcuni casi complicavano o toglievano la possibilità di lavorare: «è stata all'inizio proprio una costrizione [...], perché comunque non la vedevo di buon occhio, col senno di poi, ho capito che effettivamente è stato l'unico modo per venirme fuori, [...] ma all'inizio avevo paura [...]. Poi, dopo la prima dose [...] è stato tutto un po' più semplice, [...] però sì la prima cosa è stata forse più un obbligo dal punto di vista lavorativo» (Intervistato 5 Donna 36 anni).

Infine, la scelta in favore del vaccino di un altro intervistato è stata influenzata anche da motivi di salute personali: «anche il fatto che io ho subito una operazione anni fa, quindi diciamo, era un soggetto un po' a rischio perché mi manca mezzo polmone, [...] anche se diciamo a livello burocratico, non ero considerato uno di quelli più a rischio. Però chiesi subito anche al mio chirurgo... chiesi consiglio insomma, o se c'era verso fare prima il vaccino» (Intervistato 7 Uomo 34 anni). Poco più avanti, sempre questa persona, parlando del vaccino, dice: «Anche se è considerato sperimentale, [...] però, non è che ci fossero tante altre opzioni in quel periodo lì [...] non c'è stato il tempo di valutare un campione specifico di risultati, perché ci voleva qualcosa di immediato, non c'era tempo di poter aspettare, studiare i grafici e cose del genere» (Intervistato 7 Uomo 34 anni).

Tuttavia, anche tra i vaccinati più convinti non sono mancati elementi di dubbio su sicurezza ed efficacia del vaccino «funzionerà, non funzionerà, ci saranno degli effetti collaterali?» (Intervistato 7 Uomo 34 anni), ed esitazioni legate sia alla nuova tecnologia con cui il vaccino è stato sviluppato sia alla rapidità con cui è stato sperimentato: «più che la scelta di vaccinarmi, ero un po' titubante sul vaccino stesso, ma direi fino alla fine di dicembre del 2020, [...] per il fatto che questo tipo di vaccino era un vaccino nuovo rispetto ai vaccini tradizionali e per il fatto che era stato messo a punto in pochissimo tempo. Per cui temevo che magari non avessero fatto tutti i controlli dovuti... e poi sono stata rassicurata rispetto a questi aspetti» (intervistato 1 Donna 82 anni). Quando le è stato chiesto cosa l'abbia rassicurata, risponde: «non escludo che ci sia stato il fatto che [...], quando l'ho fatto a febbraio già moltissimi, tutto il personale medico lo aveva fatto e non si erano verificati casi... Cioè, diciamo... Sono stata forse rassicurata dal fatto che moltissime persone lo avevano fatto prima di me». Un discorso analogo lo fa anche un altro intervistato: «sinceramente, vuoi anche per la fascia d'età, ammetto forse in maniera un po' cinica, ho atteso che venissero vaccinate tutte le altre fasce d'età [...]. Quindi io ho seguito un po' l'andamento anche dei vaccini, [...] in maniera empirica ho voluto anche osservare cosa succedesse a chi si vaccinava prima di me» (Intervistato 10 Uomo 47 anni).

I vaccinati, in alcuni passaggi quando raccontano il loro processo decisionale, esprimono consapevolezza e accettazione del rischio: «anche dal giorno zero, eravamo coscienti del fatto che un vaccino intanto non è sicuro al 100% per la prevenzione della malattia per cui ti stai vaccinando e comunque non è sicuro, perché anche un vaccino potrebbe avere delle conseguenze solo per il fatto di essere un medicinale che ti immetti nel corpo, potresti avere delle reazioni. Però ho percepito l'importanza di fare questa cosa per tutta la comunità» (intervistato 9 Uomo 46 anni). Un altro, riprende il concetto espresso dal precedente

intervistato: «per qualsiasi medicinale c'è la paura di chissà che cazzo di effetti collaterali ci saranno, però, in questo caso niente, ho semplicemente pensato... [...] che il gioco valesse la candela» (Intervistato 8 Uomo 37 anni). Questo intervistato è un ingegnere, e parlando del suo posto di lavoro aggiunge: «tutti quanti siamo ingegneri, quindi sappiamo che la tecnologia è piuttosto fallace, [...] quindi... cioè o decidi di vivere e di fidarti nel metodo di tutto quanto, pur conscio delle sfighe che ci possono essere, oppure cioè ti rintani in una caverna e non esci più. [...] Purtroppo, la medicina è statistica, cioè non c'è niente da fare e tutto quello che costruiscono è costruito pian pianino sulle conoscenze che si vanno ad aumentare così. Ma in realtà è fatta uguale all'ingegneria. [...] Tutto si costruisce sulla statistica, non c'è molto da fare».

A fine intervista un vaccinato dichiara: «non eravamo mai sicuri che sarebbe andato tutto bene, ma di una cosa eravamo sicuri: che non c'è un complotto internazionale per iniettarsi dei microrobot nelle vene e che quando c'è una campagna vaccinale funziona solo se si vaccina la maggior parte delle persone. Questo è... poi uno si fida dei dottori» (intervistato 9 Uomo 46 anni).

4.2. Dimensione Sanitaria

Dall'analisi delle risposte dei due gruppi emergono posizioni piuttosto variegata. Tra i non vaccinati ad esempio si registrano opinioni diverse, sia in merito alla posizione rispetto ad altri vaccini diversi da quello per il Covid-19, sia in merito alle cure mediche a cui ricorrono abitualmente. Tra i due gruppi si evidenzia una differente fiducia nei confronti dei medici e della medicina in generale. Tuttavia se in apparenza sembrano esservi comportamenti diversi, è interessante notare due tendenze convergenti: in generale entrambe gli intervistati di entrambe le categorie tendono a dichiarare un uso parsimonioso dei farmaci, e anche tra i vaccinati si segnalano soggetti che fanno ricorso a rimedi naturali; altra tendenza che emerge è come le risposte dei vaccinati relative alla propensione alla quarta dose, contengano elementi e tematiche analoghe alle ragioni addotte dai non vaccinati che hanno rifiutato completamente la vaccinazione.

4.2.1. Soggetti non vaccinati

Tra i soggetti non vaccinati si osserva una generale contrarietà all'idea di prendere in considerazione la possibilità di vaccinarsi contro il SARS-CoV-2 in futuro. Le risposte vanno da un «No, Assolutamente no» (Intervistato 1 Donna 47 anni) a risposte più articolate ma che comunque sottintendono una probabilità veramente remota: «Certo, io mi fido della scienza. Magari questo vaccino non è perfetto, magari non lo è nemmeno quello del prossimo anno, ma

piano piano vaccino dopo, vaccino, lo vanno migliorando e diventa sicuro ed efficace come tutti gli altri» (Intervistato 3 Donna 33 anni).

Per quanto riguarda gli altri vaccini, invece la situazione è un po' più varia. Diversi non vaccinati dicono di aver fatto vaccinare i propri figli e di non aver nessun tipo di esitazione verso altre tipologie di vaccino: «Io quando ho fatto la figlia, l'ho portato a vaccinarsi tranquillamente, non ho pensato neanche per un attimo di anche solo considerarla la scelta, cioè non è stata neanche una scelta, una cosa che uno sa che deve fare, quindi non so se ho fatto bene o ho fatto male, ma io non avevo niente contro i vaccini» (Intervistato 5 Donna 61 anni). Un altro non vaccinato che lavora come infermiere spiega: «gli altri vaccini io li ho fatti tutti, addirittura ho fatto un richiamo qualche anno fa prima di entrare in ospedale perché mi si richiedevano le immunoglobuline per... mi sembra l'epatite B e l'ho dovuto fare. [...] Riguardo gli altri vaccini, comunque io non ho mai avuto dubbi e titubanze, li ho fatti e li consiglio, se è il caso ai bambini, perché ci sono malattie che ovviamente non si possono debellare purtroppo e per fortuna abbiamo i vaccini, diciamo purtroppo... che diciamo... c'è gente che questi non li vuole fare neanche, però c'hanno portato avanti fino ad ora, abbiamo sconfitto un sacco di malattie» (Intervistato 7 Uomo 35 anni).

Poi alcuni non vaccinati esprimono dubbi anche sull'efficacia e la sicurezza degli altri vaccini: «Gli altri vaccini... guarda non... ci sono quelli che dicono hanno salvato il mondo e poi è tutto da vedere, anche lì, perché ho visto dei servizi che dimostravano altre cose... quando sono intervenuti i vaccini, già la malattia stava già scemando per i fatti suoi, per esempio, la poliomielite o altre. Poi un dato che ho notato che quando ci sono stati tre mesi di lockdown si è bloccato tutto, quindi le vaccinazioni dei bambini, dei neonati quant'altro che ne fanno 12 alla volta, in quei tre mesi lì sono diminuite le morti in culla. Quindi boh mi ha dato da pensare... però non ho un'opinione [...] Quelli che mi han fatti amen, adesso dovessi farne altri li valuterei molto di più» (Intervistato 2 Uomo 48 anni).

Infine, diversi non vaccinati rifiutano abbastanza nettamente anche gli altri vaccini o aprono a ipotesi piuttosto remote. In tal senso è interessante il caso di un non vaccinato che spiega in modo abbastanza dettagliato il suo percorso verso la contrarietà ai vaccini: «da piccolo ho avuto un sacco di problemi [...] adesso posso dire che ho avuto reazioni avverse ai vaccini da piccolo, soprattutto per un anno e passa e il primo anno di vita. Al tempo non si poteva collegare perché non c'era questa conoscenza. [...] Poi nel 2017 quando volevo fare [N.d.R. i vaccini al] mio bambino che aveva già un anno e qualcosa per fortuna ho incontrato questo gruppo che studiava diritto... diritti naturali... comunque diritti dell'uomo... o quant'altro. Io comunque non ero

tanto propenso, però aveva già un anno, un anno e mezzo, e ho detto dai possiamo incominciare a farli cadenzati. Non volevo farlo insieme, è arrivata questa roba qua [N.d.R. *il decreto Lorenzin sull'obbligo vaccinale*]. [N.d.R. *i membri del gruppo*] mi avevano messo in allarme sei mesi prima, mi avevano detto che sarebbe arrivata. [...]. Poi la mia compagna, avendo a che fare con bambini autistici e il 95 - 98% dei bambini, ascoltando i genitori, sono tutti derivati da vaccinazione. [...] Ho iniziato a studiare e mi sono fermato due anni, diciamo col lavoro, [...] ad andare ai convegni da Montanari o altri convegni [...]. Mi sono letto dei libri persone che sono molto preparate, [...] e ho tirato le mie conclusioni. [...] Da allora, infatti, mio figlio ha fatto poi il vaccino del tetano, ma non ha fatto nessun altro che anche lì non serve un cazzo. [...] Mentre gli altri figli non hanno fatto neanche zero e praticamente non sono mai ammalati» (Intervistato 6 Uomo 42 anni).

Alla domanda se avesse preso in considerazione in futuro qualche vaccino, lascia intendere che valuterebbe caso per caso, ma racconta un episodio della sua vita: «quando sono andato in Africa, cioè in Zanzibar, c'erano dei vaccini da fare, mi sono guardato i vaccini da fare, ho visto il pro e i contro, ho guardato gli studi riferiti a quelli e non l'ho fatto. Ho fatto la mia profilassi con i così naturali».

Alcuni non vaccinati evidenziano in modo netto le loro ottime condizioni di salute, attribuendole alla scelta di non essersi vaccinati, confrontandole con chi invece, pur essendosi vaccinato, starebbe, a loro dire, sempre male: «Il mio compagno nella sua ditta è l'unico, no, sono in due che non l'hanno fatto [N.d.R. *il vaccino contro il Covid-19*] su 14, loro due [...] stanno bene, non hanno mai preso il Covid. I suoi colleghi che hanno fatto tutti il vaccino tre volte, è già la terza volta che sono a casa» (Intervistato 1 Donna 47 anni).

Per quanto riguarda le cure mediche diversi non vaccinati dichiarano di ricorrere a cure convenzionali ma con cautela: «Tendenzialmente evito le medicine, se proprio non sto male male. Chiaro che se ho mal di denti, o se sto male prendo medicine ma di uso comune che può essere l'aspirina, può essere l'Okì se ho mal di denti ma [...] Cioè bisogna usarle con, insomma, un po' di lungimiranza perché chiaramente sono sempre dei veleni». Qualcuno ricorre alle cure convenzionali, ma in condizioni di estrema emergenza: «io sono avversa a qualsiasi forma di medicinale non solo i vaccini, se posso non prendere niente, non lo prendo, prendo un medicinale se sono in punto di morte altrimenti no. [...] Vado al pronto soccorso, se sono in una condizione disperata» (Intervistato 10 Donna 48 anni).

Altri non vaccinati fanno ricorso a rimedi naturali e ricorrono all'ospedale solo in caso di emergenza: «faccio le tisane non oltre [...] No, se capito in ospedale che sono in emergenza»

(Intervistato 2 Uomo 48 anni). Un altro intervistato fa uso di medicina naturale sin dall'infanzia: «io già da piccolo, stavo male mia mamma, nella sua vita ha avuto sempre problemi, a trent'anni, così ha cominciato a studiare medicina naturale e si è laureata in medicina naturale. Da lì ha iniziato a curarsi con la medicina naturale lei e a curare noi. Io ho avuto sempre grossi problemi di salute e da quando così è stato, con la medicina naturale si sono indeboliti» (Intervistato 6 Uomo 42 anni). Un altro intervistato invece si è avvicinato al mondo degli integratori a seguito di una malattia autoimmune, quando si è reso conto di non trarre beneficio dalle cure convenzionali, ma anzi il suo quadro clinico sembrava essere peggiorato sino alla paralisi: «Faccio molta terapia, non sono terapie, sono integrazione naturale, vitamina D, molti molti supporti nutrizionali, mangio bene e devo dirti che non ho avuto, per esempio da 5 anni, influenze [...] io sono seguito da una dottoressa che faccio un protocollo, sempre per questa malattia autoimmune [...] Le avevo cominciato a prendere io da solo, seguendo diciamo un po' di medici e informandomi così sugli effetti della vitamina D e quindi poi ho cominciato [...] un protocollo, quindi qualcuno che monitora i miei livelli di vitamina D e altro nel sangue. [...] Dovrei fare io [...] un immunosoppressore. Quindi capisci bene... allora sto facendo piuttosto che deprimerlo questo sistema immunitario sto provando a modularlo, cioè a non creare questi diciamo sbalzi, che può avere una situazione comunque di salute, senza prendere un farmaco che ha svariati effetti collaterali» (Intervistato 6 Uomo 42 anni). In merito all'uso di farmaci convenzionali dice: «li ho usati, se capita, se dovesse capitare che proprio sono in preda a un dolore lancinante così... prenderei qualcosa e tipo un antinfiammatorio mi è capitato di prenderli, [...] forse negli ultimi 5 anni ne avrò presi 10 meno di 10. [...] Fondamentalmente poi ho un dolore, mi chiedo perché mi viene e cerco di andare alla causa piuttosto che curare il sintomo e poi lasciare tutto com'è».

Una storia a tratti simile con le due precedenti la racconta un altro non vaccinato: «io, cambiando stile di vita, mi sono accorto che potevo fare a meno di seguire, diciamo il metodo classico medico per curarsi e per stare in salute. [...] Mangiando bene, avendo un'attenzione alla mia salute, [...] in sostanza non mi va di assumere farmaci, non mi va di immettere nel mio corpo sostanze che so benissimo che non mi servono perché a livello immunitario mi sento molto forte. Sono 7 anni ormai, che seguo questa alimentazione e non ho mai avuto [...] neanche un sintomo di febbre. Quindi in realtà ho avuto solo miglioramenti dal punto di vista della salute, quindi non vedo perché dovrei cambiare questo stile di vita» (intervistato 9 Uomo 26 anni). Come spiega a seguito di una domanda non si tratta solo di una corretta alimentazione ma è necessario condurre «una vita più naturale, ed è una cosa che ho provato sulla mia pelle,

faccia meglio. È un discorso che va anche, diciamo che tocca delle sfere anche spiritualiste se vogliamo; quindi, ovviamente qualcosa che ancora a livello scientifico non è stato provato, ma che ritengo assolutamente probabile scientificamente». L'intervistato dichiara di aver migliorato la propria salute, non solo attraverso la dieta, ma anche: «evitando diverse situazioni che sono quelle dell'individuo medio nella città, si può stare meglio, evitando di stare sotto l'aria condizionata [...], oppure di stare all'interno di una folla, a contatto con le persone. Quindi un discorso anche di distanziamento sociale, se vogliamo, cioè cercando un benessere anche nervoso, proprio di diciamo... riuscire a stare meglio. Il rilassamento. Ecco quindi anche pratiche meditative, tante cose che vanno ad unirsi in un unico stile di vita». Il motivo per cui ha intrapreso questo stile di vita: «è stato, diciamo il fatto che a livello sanitario io non stessi molto bene. Fisicamente avevo molte problematiche; avevo problematiche legate all'intestino legate anche alla zona pubica e son tante sintomatologie che non mi permettevano di vivere in maniera sana».

Da questo stile di vita spesso discende una grande fiducia nella propria salute, tanto che lo stesso intervistato invita gli scienziati a fare studi mirati su chi come lui ha scelto di: «vivere una vita sana, partendo da un discorso di prevenzione e adottando quindi uno studio scientifico legato all'igienismo, legato all'alimentazione sana, legato quindi a un discorso non farmacologico ma preventivo». Tale fiducia nel proprio stile di vita è spesso alla base anche della scelta di non vaccinarsi di queste persone: «il caso dei vaccini è una sostanza fluida che entra nel sangue ed è comunque qualcosa che a noi non interessa, perché a livello di sistema immunitario siamo forti. Bisogna fare delle ricerche in merito». In un altro passaggio chiarisce meglio le ragioni dell'esigenza di studi mirati su chi conduce uno stile di vita diverso: «l'unica cosa che veramente ho da criticare all'istituzione medica, ed è una cosa che secondo me non è ora come ora migliorabile, perché penso che sia parte stessa delle istituzioni e non si può cambiare, però penso che limiti molto il fatto che si basi tutto sulla statistica. Io sono una persona completamente al di fuori della media delle persone perché ho una dieta particolare che non ha nessuno. Io mangio semplicemente frutta e verdura cruda, [...] non sono stati fatti degli studi medici adeguati nei confronti della nostra categoria. Quindi, a livello statistico, noi non siamo coperti a livello sanitario perché noi siamo trattati esattamente come tutti gli altri. Questo è il problema. Il problema è che quindi non si crea veramente un dialogo sociale, perché noi sembriamo quelli che vanno contro le istituzioni sanitarie, ma noi semplicemente non vogliamo assumere farmaci». Un'altra intervistata sostiene che: «La medicina non è una scienza ma è una pseudoscienza e quindi nel senso che appunto deve fare le prove. [...] La scienza è la fisica, per

esempio, cioè una legge, [...] La medicina no. Principalmente c'è un motivo, adesso non sono medico e non voglio insegnare a nessuno, ma da quello che io ho inteso e che fundamentalmente gli esseri umani sono diversi tra di loro per età, per sesso, per una serie di situazioni. E quindi quello che fa bene a me può far male a te. [...] Per cui ecco una pseudoscienza, nel senso che il farmaco la cura che tu dai non a tutti dà lo stesso risultato, si fanno dei tentativi» (Intervistato 10 Donna 48 anni).

Da altri intervistati arrivano critiche di ben altro tenore contro i medici e la medicina in generale ed emerge un quadro di generale sfiducia. Sostanzialmente da una parte c'è chi sostiene che i medici durante la pandemia non siano stati liberi, altri accusano genericamente il sistema mediatico e la classe dirigente di aver censurato medici e scienziati che proponevano soluzioni diverse alla vaccinazione, accusando al contempo gli esperti che andavano in TV di essere pagati dalle case farmaceutiche.

Un'intervistata parlando proprio del timore che ha di rivolgersi ai medici racconta: «in questo momento ho veramente paura a rivolgermi alle persone predisposte per curarti, perché è un manicomio» (Intervistato 1 Donna 47 anni), dunque quando ha bisogno di cure mediche si rivolge a: «delle associazioni, c'è anche ippocrate.org che è sta aprendo degli studi in giro». Tornando a parlare del personale medico ancora dice: «non capisco... cosa hanno nella testa 'sti qua, cioè... che cosa possa avergli fatto 'sto siero perché, credimi, ci sono persone che sono veramente invasate». Poi conclude il pensiero dicendo: «io non ho più fiducia nelle istituzioni, istituzioni in genere, che siano politiche, sanitarie e le forze dell'ordine». Mentre l'intervistata di prima parla di “invasati”, un'altra intervistata, quando le è stato chiesto se si fosse consultata con il suo medico rispetto la scelta vaccinale contro il Covid-19, parla di “indottrinamento”: «non c'era una [...] possibilità di parlarci apertamente, c'era un indottrinamento di fondo tale, per cui era tutto già scritto: di cosa si doveva parlare? [...] Io ho una figlia di vent'anni che ha tantissime allergie e più di un medico a livello privato mi ha detto “Ah io sono fossi in te, a lei non glielo farei il vaccino”. Ma non è stato mai possibile parlarne col medico di base farle un'esenzione, non me l'avrebbe mai fatta. [...] la figura del medico, è stata molto anche quella indirizzata. Io non li ho visti i medici liberi di scegliere e di decidere anche nella somministrazione delle cure» (Intervistato 5 Donna 61 anni). Quando le è stato chiesto a cosa si riferisse quando parlava dei medici che non erano liberi di somministrare le cure, l'intervistata chiarisce il concetto: «Ma in generale nel protocollo tachipirine e vigile attesa c'è stato solo in Italia [...] E questa roba è talmente ridicola che fa perdere tanta fiducia [N.d.R. in] chi decide e poi impone le decisioni ai medici, [...] tant'è che c'è una procura che sta indagando.

[N.d.R. Ai medici] gli hanno legato subito le mani, non è da tutti smarcarsi, e cioè io posso anche capire cosa dovevano mai fare?».

Anche un altro intervistato critica il protocollo “tachipirina e vigile attesa”: «No, le morti ci sono state, ma sono scelte politiche, nel senso che avendo conoscenze anche in ospedale fino al 22 Febbraio, il giorno prima, si curavano queste polmoniti strane che sono da 5 o 6 anni che c'erano [...], non si riuscivano a curare in una settimana con i soliti classici antibiotici, ma bisognava fare antibiotici ad ampio spettro per due settimane, dal 22 Febbraio, che è arrivata la circolare, non hanno più potuto curarle. Quindi comunque tachipirina e vigile attesa. E se tu, non curi una polmonite muori anche se sei un ragazzo di 10 anni, di 15 anni, 18 anni, [...] vuoi che non muore un signore di 70 e passa anni che, magari cardiopatico, diabetico e altre cose? [...] ma questo ne ho la dimostrazione, conoscendo medici che sono stati in corsia e si sono messi in malattia o in aspettativa e poi hanno curato, cioè da casa, le persone» (Intervistato 6 Uomo 42 anni). Di cure sospese parla anche un altro intervistato, raccontando anche di studi boicottati: «hanno detto subito di non fare antinfiammatori, erano sconsigliate le autopsie [...] io capisco, non si potevano fare nei primissimi momenti, ma non si sono fatti neanche dopo un mese dopo due mesi, quando già erano morte 20.000 persone [...] e io seguivo già un sacco di medici si dicevano disposti a fare delle autopsie, anche a spese loro prendendosi loro rischio e questo non gli è mai stato permesso, [...]. Poi ci fu l'analisi, quella del dottor De Donno del plasma iperimmune che stava avendo degli effetti, gli hanno boicottato gli studi, cioè secondo me è stato tutta una serie di eventi che hanno lasciato poco spazio alla logica e per cui mi hanno cominciato a fare pensare un poco storto» (Intervistato 7 Uomo 35 anni).

4.2.2. Soggetti vaccinati

Rispetto alla somministrazione del vaccino, molti vaccinati raccontano di aver accettato quello che veniva proposto dal medico vaccinatore, senza alcun tipo di esitazione, o perché al momento della vaccinazione facevano parte di una categoria per cui era stato già indicato un determinato tipo di vaccino: «non ho scelto io, diciamo che io facevo parte dei soggetti fragili e quindi mi è stato fatto il Pfizer» (Intervistato 6 Donna 63 anni) o perché si fidavano di quello che il medico vaccinatore indicava: «Sono andato lì e mi sono fatto iniettare quello che avevano il giorno. C'era la polemica tra Moderna, Pfizer e la gente voleva scegliere il proprio vaccino e ho pensato che fosse una cosa poco intelligente, perché sicuramente non mi avrebbero iniettato volontariamente qualcosa che faceva male. Sono andato e mi hanno iniettato: due volte Pfizer e una volta Moderna. Ma quello che avevano» (Intervistato 9 Uomo 46 anni). Un altro

intervistato, nella stessa situazione del precedente, ha avuto più di un dubbio: «io ho accettato quello che mi hanno detto loro. Tra l'altro anche la terza volta, perché io in pratica ho fatto i primi due con Pfizer. E poi il terzo, [...] Moderna, ma con grande sorpresa, perché tra l'altro, quando sono arrivato nell'hub c'era un signore che stava urlando. In pratica abbiamo appreso lì che il signore stava urlando perché nonostante lui fosse stato vaccinato col Pfizer, lo volevano vaccinare con Moderna. E infatti è andato via senza farsi vaccinare. Quando è stato il mio turno mi hanno chiesto: “con cosa ti abbiamo vaccinato?” e gli ho detto: “con Pfizer” “OK, ti facciamo Moderna” e io ho detto “ma scusate, ma siete sicuri? Cioè io so che va eh...” Il dottore, che tra l'altro conoscevo, mi ha detto. “No, stai tranquillo perché si è scoperto che miscelando due vaccini la reazione, anzi, è più potente” Eh... io sinceramente, in maniera un po' scettica: “uh che vi devo dire?”, cioè... vabbé..., alla fine a malincuore ho accettato, però mi è capitata questa cosa qui come immagino a tante altre» (Intervistato 10 Uomo 47 anni). Come spiega l'intervistato parte della sua esitazione era dovuta anche alla reazione del signore presente all'hub vaccinale che si è alterato: «mi ha spaventato la reazione del signore che stava veramente gridando pubblicamente, diceva: “Voi siete pazzi, voi mi volete uccidere” davanti a tutti. E sai, vedere uno che si allarmava così tanto mette in allarme anche te». Alla domanda diretta cosa l'abbia convinto a vaccinarsi, risponde: «Perché conoscevo il medico che me l'ha fatto». Anche un'altra intervistata testimonia di aver timore del mix di vaccini: «quando poi c'è stata l'introduzione del Moderna, dell'AstraZeneca, là non volevo onestamente mischiare, cioè la si avevo paura, effettivamente che mi potessero fare un pot-pourri di vaccini, [...], poi fortunatamente ho avuto tutte e tre dosi di Pfizer» (Intervistato 5 Donna 36 anni). Un altro intervistato invece, all'opposto, non sembra aver avuto timori neanche con un mix con AstraZeneca: «ho fatto un misto credo Astra e Moderna [...] l'ho vissuto abbastanza bene e cioè nel senso mi sono fidato e buonanotte, non ho guardato... cioè non ho indagato sui cavilli di questo mix, ma in realtà... non è una cosa, non l'ho considerata una cosa atipica, perché in realtà i mix di vaccini, per quanto ne posso sapere, li abbiamo sempre fatti, cioè quando ci andiamo a fare i vaccini di altre malattie o tutto quanto, oppure la polivalente [...] non mi sono mai informato se un vaccino potesse interferire con altri vaccini è così, cioè mi sono fidato della scienza medica» (Intervistato 8 Uomo 37 anni).

Quando si parla invece della possibilità di fare la quarta dose dubbi ed esitazioni crescono per vari motivi. Un'intervistata in base al proprio stato di salute ha deciso di rinviare la quarta dose a settembre ottobre: «quando ho fatto la seconda dose di vaccino, ho fatto un sierologico [...] poi, prima di fare la terza dose, ho rifatto il sierologico ed effettivamente diciamo, gli

anticorpi erano andati molto in basso, quindi mi sono affrettata a fare la terza dose. Ora all'inizio di giugno ho rifatto un sierologico e che mi sembra è andato abbastanza bene perché ho molti anticorpi [...] quindi ho deciso di rimandare a settembre» (Intervistato 1 Donna 82 anni). Va precisato che l'intervistata dichiara che queste valutazioni le ha fatte in assoluta autonomia senza alcun parere medico. Una risposta analoga la dà anche un altro intervistato: «Allora, riguardo la quarta, rispetto alle altre, penso di essere più cauto. Cioè rispetto effettivamente, rispetto alle altre dosi, penso in questo caso di informarmi di più, che è una cosa che non ho fatto prima, cioè perché prima comunque a priori ero d'accordo [...] Perché attualmente quindi, in data 8 settembre, ed importante dirlo, in questo momento mi sento protetto dalle altre. Quindi essendo cosciente che non sono una tipologia particolarmente a rischio, essendo forte di tre dosi, mi sento più come dire appunto... mi sento una protezione» (Intervistato 2 Uomo 31 anni). Lo stesso intervistato però dichiara che la sua decisione dipenderà in parte anche da come comunicheranno le istituzioni mediche e politiche: «Di fatto penso che comunque se alla fine, sai che il governo in questo pezzo finora, e quando dico governo intendo dire anche l'istituzione medica, ha sempre un po' distinto i consigli più teneri per dire conviene farlo da quello "No, piccio' veramente fatelo, non vi costringo, ma fatelo". La posizione più o meno come dire, a favore del vaccino, o di qualunque altro comportamento, si è sempre fatto sentire nelle sue sfumature». Altri intervistati pensano di rinviare la dose in funzione dell'andamento del quadro. Un soggetto che ha fatto due dosi più una guarigione, parlando della sua terza dose, spiega: «Se non è più essenziale, comunque, non è più una cosa che... mortale o di vitale necessità, penso di non farla, ecco. [...] Si valuterò se farlo o meno, ecco. Magari chiedendo anche al dottore che chiaramente la consiglierà di sicuro però, valuterò un po' [...] Le prime erano chiaramente più essenziali, cioè erano inserite in un periodo chiaramente di emergenza di un certo tipo. Adesso non c'è più quel tipo di emergenza, cioè ci sono sempre i casi, ma non siamo a livello chiaramente di due anni fa. Questo grazie anche ai vaccini, presumo» (Intervistato 7 Uomo 34 anni). Poi in conclusione del suo pensiero aggiunge un altro tipo di valutazione: «anche perché troppe dosi in tempi ristretti, non so quanto facciano bene, ecco [...] No, non lo so se possono esserci degli effetti collaterali o cose del genere».

Proprio il timore degli effetti collaterali è la ragione dell'esitazione rispetto la quarta dose di un altro intervistato: «stanno accadendo delle cose strane, cioè io anche confrontandomi con altre persone... ci sono dei sintomi che si stanno manifestando in molte persone che sono vaccinate e contemporaneamente ci sono anche dei decessi che appaiono molto, molto strani. Quindi io, ad esempio, parlavo con numerose persone che la mattina si alzano e hanno dei dolori

al cuore. Cioè anche in estate, nonostante le temperature non fossero così rigide, ci si svegliava la mattina con un dolore al cuore, così... Cioè questa cosa non è una patologia del singolo individuo, ma di tante persone. Poi mi sono confrontato anche con un'amica che lavora al 118, e mi ha parlato di numerose morti di persone che, mentre stanno guidando al volante, prendono e muoiono così... Ma anche atleti in circostanze veramente strane, tipo un infarto istantaneo. E quindi sai, ti vengono dei dubbi, ti vengono dei dubbi. Io, tra l'altro, ho anche diversi parenti che vivono al Nord, no-vax con cui all'epoca c'è stato anche un dibattito con loro, cioè mai acceso, perché rispettavvo le loro posizioni. Però sai... a posteriori... inizi, sai a pensare, insomma, ma vuoi vedere che questi qua avevano ragione? capito? Questa è la situazione» (Intervistato 10 Uomo 47 anni). Fatta questa premessa rispetto alla possibilità di sottoporsi alla quarta dose dice: «No, se devo essere sincero, no. Anche perché penso che non servirà. Tra l'altro sentivo parlare di una variante che aggira completamente i vaccini. [N.d.R. Inoltre] come ti ho detto all'inizio della nostra conversazione, ho iniziato a maturare questi dubbi, in virtù anche di queste patologie, che stanno avvertendo tutte le persone che si sono vaccinate».

Un'altra intervistata invece accusa dei dolori che sarebbero sorti a seguito della vaccinazione: «adesso lo sto mettendo un pochettino in discussione, quella della quarta dose. [...] perché, non lo so... incomincio un poco a dubitare, uno perché è in conseguenza, e io sono convinta che sia stato quello, in conseguenza ai vaccini io ho avuto un sacco di dolori e sento, tra le altre cose, parlare anche i medici stessi sono un poco così perplessi, non ti danno la conferma, però qualcosa sicuramente, l'avrà fatta [...]. La cosa che mi fa più terrore sai che cos'è? Per cui io mi blocco? Perché penso che in tutto questo ci sia anche un poco quello che riguarda le case farmaceutiche, che questo vaccino, che questo quarta dose sia venuto fuori si deve fare, basta. [...] Cioè, nel senso che si debba... che sia un business, una cosa da fare, non che veramente ci sia questa esigenza. [...] In questo momento non ti dico che dopo non lo faccio, questo non lo posso dire, però in questo momento dubito mi sto prendendo un po' di tempo, devo esserti sincera» (Intervistato 6 Donna 63 anni).

Rispetto alle cure mediche al di là del Covid-19, la maggior parte degli intervistati dichiara di ricorrere a medicine convenzionali; tuttavia, si registra una generale prudenza all'assunzione di farmaci: «Allora di solito non sono un tipo che prende facilmente medicine, devo essere proprio costretta, quindi diciamo che di solito le influenze, queste cose qui e sciocche le curo più che altro con bevande calde, col miele, con cose naturali. Proprio, se poi sono messe alle strette, prendo qualche farmaco, ma sempre dietro prescrizione medica non sono il tipo che... al massimo posso prendere un antinfiammatorio un Efferalgan cose di questo genere»

(Intervistato 6 Donna 63 anni). Tuttavia, tra gli intervistati, qualcuno si è interamente rivolto a rimedi naturali prestando maggiore attenzione alla propria dieta: «lo dicevano anche gli antichi, che la prima medicina è il cibo. Quindi noi dobbiamo fare attenzione soprattutto a quello che mangiamo e dobbiamo imparare a mangiare in una certa maniera, se non vogliamo anche che Big Pharma ci svuoti le tasche con la scusa di curarci OK? Quindi siccome qualche anno fa ho avuto un po' di problemi dal punto di vista dell'intolleranza, ho completamente ristrutturato la mia dieta. Cioè io vabbè, ho scoperto di avere delle intolleranze sia al lattosio che al glutine, ma che non sono cioè non ho... non sono celiaco, però appunto ho problemi soprattutto con la digestione del glutine, che non deriva in sé proprio dal glutine ma dal fatto che molti dei grani li utilizziamo, vengono importati. Cioè anche quando dicono il pane di Altamura, in realtà quello è grano che viene dal Canada, ma il grano per attraversare l'oceano viene trattato con determinate sostanze che ne impediscono, diciamo, il deperimento e che poi noi ci ritroviamo nell'intestino, anche a livello di prodotti che vengono utilizzati dagli agricoltori che coltivano quel grano, eccetera. Quindi, diciamo, io completamente modificato il mio modo di approcciare al cibo. E mi sono accorto che già nutrendoci in una certa maniera riuscivo sia io che mia moglie, perché poi la dieta l'ha dovuta adottare mia moglie, riuscivamo a tutelarci anche da tutta una serie di patologie e quindi noi facciamo molto uso di vitamina C, di propoli, di aglio, di cipolla, di leguminose e che comunque in un certo modo prevengono. Di conseguenza, anche quando poi, che ne so, avvertiamo pure noi il raffreddore o diciamo ti becchi così la piccola malattia, cerchiamo innanzitutto di curarci con quelli che sono i rimedi naturali. Ad esempio, la tosse, abbiamo proprio scoperto recentemente che la tosse, come facevano i miei nonni, tu la curi benissimo col vincotto. Ed è un rimedio naturale che io [...] suggerisco a tutti» (Intervistato 10 Uomo 47 anni). Va segnalato che questo intervistato ha premesso all'inizio della risposta che: «già prima del vaccino ho un po' di sfiducia nei confronti di tutto ciò che viene proposto dalle case farmaceutiche. [...] Perché [...] ho avuto modo di frequentare anche delle persone che erano nell'ambito proprio delle case farmaceutiche. Ho avuto una ex anche che insomma era nel settore. E mi sono reso conto che comunque il malloppo è grande. Cioè il giro d'affari delle medicine veramente enorme. E vedo che, soprattutto in America hanno creato farmaci per qualsiasi cosa, eh... anche per cose di cui non si ha veramente bisogno».

4.3. Dimensione Informativa

Rispetto alla dimensione informativa, si notano tendenze differenti tra i due gruppi. Se tra i non vaccinati vi è un maggior ricorso a fonti di informazione alternativa, tra i vaccinati si nota un maggior ricorso a fonti tradizionali. Tuttavia, in ogni caso si osserva un ruolo centrale del

web, tra i non vaccinati visto come spazio alternativo di libero scambio di informazioni, tra i vaccinati invece come media più flessibile rispetto ai rigidi palinsesti TV vincolati a orari e a una scelta relativamente più limitata. Si può riscontrare come, mentre tra i non vaccinati vi sia una generale sfiducia nel sistema mediatico, i vaccinati, pur servendosene per l'informazione quotidiana, lo hanno criticato rispetto alle modalità di diffusione delle informazioni durante il periodo pandemico.

4.3.1. Soggetti non vaccinati

Molti dei soggetti intervistati muovono diverse critiche al sistema mediatico mainstream, in particolare la TV, accusandolo di aver: «privilegiato, una serie di medici che erano sempre in TV a dire una cosa e altri medici [...] che [...] ottenevano differenti risultati erano messi alla gogna» (intervistato 7 Uomo 35 anni). Si tratta di un argomento sostenuto anche da altri non vaccinati, una definisce gli esperti e i medici comparsi in TV durante la pandemia: «quattro showman, imbecilli comprati dalle case farmaceutiche che vanno in televisione a fare il circo» (Intervistata 1 Donna 47 anni). Un altro intervistato sostiene che gli esperti invitati in TV abbiano una sorta di conflitto di interessi: «Mi invitano di qua, mi invitano di là ed è ovvio che c'è una sorta di rimborso spese per ogni ospitata, perciò ho tutto l'interesse a continuare ad alimentare la cosa. Cioè se c'è il problema delle piogge che comincia a piovere e non smette più, e io sono uno che si occupa del tempo, ovviamente io spero che continui a piovere per 10 anni perché per quei 10 anni io avrò qualcosa da fare» (intervistato 8 Uomo 40 anni).

La difficoltà di reperire informazioni imparziali e obiettive sui media tradizionali ha spinto alcuni non vaccinati alla ricerca di fonti alternative: «in quei tempi li gestivo un profilo Instagram con qualche iscritto e diffondevo le mie informazioni, quello che io riuscivo a trovare su internet perché sai il sistema mediatico durante la pandemia è stato abbastanza unilaterale; quindi, trovare le informazioni soltanto attraverso i media, diciamo, nostrani tradizionali era difficile. Invece, grazie a canali Telegram, grazie a LinkedIn e grazie, comunque, a spazi social dove si poteva discutere con persone con idee differenti, per me era più facile raccogliere informazioni e dare le mie opinioni di quello che succedeva a livello nella sfera geopolitica, ma anche a livello sociale» (intervistato 9 Uomo 26 anni).

Come già si può evincere dalla risposta precedente, questa ricerca di informazioni al di fuori del circuito dei media tradizionali, in prima battuta si traduce in una ricerca di media alternativi: «No social non ne uso sinceramente, Facebook cose del genere non mi interessa, quello robe lì non so come funzionano. Se dici come piattaforma, uso quella di YouTube, e poi vabbè, se c'è qualcosa di particolare me la cerco in rete. Cerco sempre di confrontare quelle informazioni,

quantomeno verificarle, sentire altre fonti [...] quelli più utilizzati: Visione TV, ByoBlu, e poi Border Night, sono cose così, canali più che altro così» (Intervistato 2 Uomo 48 anni). Alcuni di questi utenti stabiliscono quasi una sorta di routine e seguono regolarmente le loro fonti di informazione: «a me piace molto 100 giorni da leoni, che è un blog molto interessante [...] dove tre volte al giorno iniziano la mattina alle 8 fanno una rassegna stampa molto, molto interessante e poi hanno due appuntamenti al giorno, uno con non so... può essere medici, può essere... di tutto e di più, dove si parla, cioè credimi, con cognizione di causa e vengono invitate le persone migliori, quelle che vengono taciute dappertutto, [...] credimi, io non perdo mai neanche un video, io mi metto le cuffiette e mentre faccio le pulizie e ascolto. [...] quindi, non è vero che noi ci informiamo sui social come dicono, no, loro scrivono stronzate sui social. Io non mi informo sui social. Io mi informo su canali dove ci sono i medici, dove c'è gente sensata» (Intervistata 1 Donna 47 anni).

In alcuni casi la ricerca di informazioni non si esaurisce rivolgendosi esclusivamente ai canali d'informazione alternativa, ma è accompagnata dalla consultazione di fonti primarie istituzionali, talora condivise proprio attraverso questi canali di informazione alternativa che si trovano spesso, come visto anche dall'intervista precedente, su gruppi Telegram e WhatsApp: «documenti ufficiali, [...] la Gazzetta Ufficiale Italiana dove mettono i decreti legge, la Gazzetta ufficiale dell'Unione europea, i vari trattati, ci sono... vai sul sito della Comunità Europea, man mano che uscivano i trattati, ci sono anche i vari trattati internazionali. Poi dopo comunque, per fortuna, in questi gruppi, ci sono anche degli avvocati, giuristi di spessore che, logicamente, perché non sarebbe fattibile per noi arrivare a determinate cose, ci passano la documentazione internazionale o altri che sono stati firmati, che ce li spiegano, ci aiutano a identificare i punti chiave» (intervistato 6 Uomo 42 anni).

Sarebbe errato tuttavia credere che tutti i non vaccinati utilizzino esclusivamente fonti di informazione alternativa, infatti, alcuni dichiarano di utilizzare anche la televisione: «io seguo anche la televisione, assolutamente, io la ascolto perché bisogna sempre ascoltare tutti, perché non è che tutto quello che dicono in televisione è stupido, anzi... per cui io ascolto tutti. Chiaro che quando le dico che seguo non so su Facebook determinate... non seguo il tipo fanatico che vabbè... insomma ci sono, no? Cioè io seguo persone, non so come può essere il dottor Fraiese che vabbè è stato sospeso ma è un endocrinologo e un medico, e un medico quando ti parla, lui ti dà la sua motivazione, poi puoi preferire credere a uno come Bassetti che ha Fraiese, sono scelte personali, però io preferisco sentire tutte le campane personalmente io ho creduto a persone che in televisione vedi raramente» (intervistato 10 Donna 48 anni). Tuttavia, la stessa

persona precisa di non seguire programmi di attualità: «se parliamo di attualità e di politica [...], praticamente non guardo più nessuno. A volte guardo, ho guardato Fuori dal coro, perché almeno è una trasmissione dove il conduttore stesso, che è vaccinato, che assolutamente non lo considero un no vax, ha avuto il coraggio per primo di parlare dei danni da vaccino. [...] Non so come mai gli era permesso [...] ma almeno senti una voce dissonante. La cosa peggiore che è successa è il mono pensiero».

Circa la scelta vaccinale, non emergono invece significative differenze dei consumi mediatici, rispetto a quelli abitualmente consultati.

Un aspetto degno di nota è il tempo che alcuni non vaccinati dichiarano di aver dedicato all'informazione: «da quando è scoppiata questa cosa, io ho cominciato a seguire tanto, [...], sulla pandemia in generale sul virus, sugli studi, su quello che facevano i governi in Italia in Germania [...] non si poteva uscire, televisione non ne ho mai guardato. A parte il pranzo e la cena, sfogarmi un po' a suonare la chitarra poi diciamo che seguivo 10 ore al giorno abbastanza bene a fondo tutta la problematica» (Intervistato 7 Uomo 35 anni).

4.3.2. Soggetti vaccinati

Sebbene la totalità degli intervistati dichiarò di utilizzare media tradizionali per aggiornarsi sulla quotidianità, va segnalata la forte prevalenza del web, sia sottoforma di consultazioni di siti sia mediante l'uso di app, rispetto alla televisione e alla carta stampata. In ogni caso, nella maggior parte dei casi le fonti web consultate sono comunque assimilabili a fonti tradizionali: «distingueri due tipi di informazione: le informazioni più sugli eventi, diciamo così... cioè, su che ne so: dati numerici oppure è successo questo, il governo ha detto questa cosa qui... direi in un primo tempo la TV. Mentre l'approfondire o il capire le opinioni decisamente il web e i siti dei quotidiani, specialmente di posizione, diciamo centro sinistra. A un certo punto è sparita completamente la TV, [...] Perché mi sono trasferito e non ho la TV in casa e non sento il bisogno di averla» (Intervistato 2 Uomo 31 anni). Questo intervistato nella sua risposta mette in risalto un altro aspetto comune a diversi vaccinati, ossia che l'abbandono della TV come mezzo di informazione quotidiano si è ridotto più per un cambio dei consumi mediatici e, più in generale, dello stile di vita che non per un'avversione verso il mezzo televisivo. In tal senso è interessante un'altra affermazione: «I telegiornali poco poco però capita, ma non perché penso che siano migliori o peggiori, semplicemente perché non ho più la coincidenza degli orari in cui danno i telegiornali. Ecco quindi non sono molto spesso davanti alla televisione, sicuramente non in quegli orari lì, quindi principalmente il web» (Intervistato 8 Uomo 37 anni).

Tuttavia, quando si parla dei media utilizzati per informarsi sulla scelta vaccinale, da una parte continuano a prevalere i media tradizionali, ma si osservano diversi giudizi negativi sui media mainstream in generale: «né Internet né i telegiornali, perché non credo molto. Di solito io vado direttamente o dal medico perché ho amici medici, [...] di cui mi fido ciecamente, ovviamente non dal primo che passa [...] e quindi ne parlo con loro e interagisco un po' con loro per vedere. Leggo però sai, è sempre... lascia il tempo che trova. Non mi fido molto. Non mi sembrano obiettive queste fonti. [...] Mi sembra condizionati, condizionati da qualcosa, condizionati da qualcosa che io non sappia, però non mi... non mi sembrano molto obiettivi. Perché un giorno mi dicono una cosa, un giorno mi dicono un'altra cosa, tutto l'opposto di quello che hanno detto, quindi non mi danno molta sicurezza come fonti di informazione. Preferisco andare direttamente alla fonte, di gente che lavora veramente con queste cose che in ospedale e che quindi vede veramente qual è il termometro della situazione, ecco» (Intervistata 6 Donna 63 anni). Anche un altro intervistato si è consultato con i suoi amici medici: «ho deciso di fidarmi di quello che passava i controlli e che non è assolutamente sufficiente. Eh, perché tra l'altro ho visto una serie che si chiama Dopesick, [...] sui guai degli oppioidi, del mercato [...] americano, sulla quale praticamente l'FDA, le case farmaceutiche, tutto quanto hanno, diciamo, distorto molto quello che potevano essere i rischi di questi farmaci. Però Eh, cosa vuoi che ti dica? Cioè, se decidi che è un caso di emergenza, quindi qualcosina nel tuo corpo va inoculato e io decido di fidarmi anche di quello che mi viene proposto dai medici, quindi in realtà ho semplicemente, [...] verificato che fosse veramente un caso di emergenza, quindi ho verificato con i miei amici medici ho verificato, prima del vaccino proprio nelle prime fasi con il lockdown, così... diciamo ragazzi, ma davvero, cioè che cacchio sta succedendo? È davvero così? Ci sono veramente tutte queste emergenze? Mi hanno detto di sì, quindi proprio mi sono documentato su [...] testimonianze dirette. Poi ho guardato un po' anche la televisione» (Intervistato 8 Uomo 37 anni).

Un altro intervistato oltre a ribadire che sulla scelta vaccinale si è confrontato con il suo medico, parlando dei media consultati dice: «siti molto classici be'... nel senso da Repubblica, Ansa. Però diciamo dosati, perché poi in quel periodo c'era un'overdose di informazione che comunque non ti portava da nessuna parte. Ognuno dava la sua teoria, c'era il virologo che diceva una cosa, quello che diceva il contrario, quindi non era facile anche filtrare l'informazione, capire cosa fosse giusto o sbagliato» (Intervistato 7 Uomo 34 anni). Nello stesso solco il commento di un'altra intervistata che parlando di quale fonte di informazione ha influenzato la sua scelta vaccinale, ha detto: «in minima dose diciamo sono stati i telegiornali,

anche se poi c'è stata molta molta, molta informazione immediata, anche troppo per certi versi, quindi ho preferito distaccarmene, quindi un po' ai tempi per il telegiornale, però, diciamo che il consulto magari di un medico, insomma, è sempre meglio. [...] Soprattutto all'inizio, [...] i telegiornali veramente troppo davano, cioè... si parlava di tanti morti, si parlava di... ogni giorno di coronavirus ogni giorno di vaccinazioni ogni giorno, di tutte le cose che magari potevano succedere con i vaccini e quindi è stato troppo troppo. E poi non so fino a quanto è stato veritiero, onestamente, da ignorante però ho preferito poi distaccarmi un pochettino, ecco. [...] tutti questi dati che poi loro hanno dato e non so se è stato fatto in modo poi anche per fare preoccupare magari la gente ad incentivarli a vaccinare» (Intervistata 5 Donna 36 anni).

5. Conclusioni

Dai risultati emerge che in realtà non vi è una distinzione netta tra vaccinati e non vaccinati, ma più che altro un continuum di posizioni intermedie che va da una totale accettazione dei vaccini a un totale rifiuto, passando per molteplici posizioni intermedie. Inoltre, se si estende l'analisi a tutte le dimensioni si osserva uno scenario esternamente variegato rispetto a diversi temi, sia tra i vaccinati sia tra i non vaccinati, e spesso si osservano anche delle convergenze inattese tra i soggetti appartenenti alle due categorie.

I principali temi su cui si possono osservare dei punti di incontro sono:

- Le misure per il contenimento della pandemia, in termini e con toni diversi, si può osservare, sia tra i vaccinati sia tra i non vaccinati, la percezione di una mancanza di coerenza logica dei provvedimenti adottati;
- Una diffusa prudenza verso l'assunzione dei farmaci, con una preferenza per rimedi naturali;
- Una certa diffidenza verso i media mainstream, generalizzata tra i non vaccinati, e invece più mirata alle modalità con cui è stata gestita l'informazione relativa all'andamento della pandemia, tra i vaccinati.

Convergenze di vedute che diventano particolarmente significative soprattutto rispetto la quarta dose, infatti, tra i vaccinati si può osservare la comparsa di posizioni simili a quelle dei non vaccinati.

5.1. Idealtipi

In linea generale è difficile tracciare degli idealtipi nettamente definiti perché, come detto, lo scenario si presenta estremamente eterogeneo e composito per ciascuna delle tre dimensioni.

Tra i soggetti non vaccinati, una prima macro-distinzione può essere fatta tra:

- Soggetti contrari a tutte le vaccinazioni
- Soggetti contrari solo alla vaccinazione contro il Covid-19.

I soggetti appartenenti alla prima categoria sono tendenzialmente persone che fanno maggior ricorso ai media alternativi, che dedicano attivamente tempo alla ricerca di informazioni o seguono determinati canali con regolarità. Generalmente queste persone diffidano dalle istituzioni, incluse quelle sanitarie, e tendono a ricorrere a cure alternative come integratori e rimedi naturali.

Tra i soggetti contrari solo alla vaccinazione contro il Covid-19 si riscontrano cinque motivazioni principali:

- Rifiuto del vaccino come atto di disobbedienza politica, si tratta di persone che generalmente hanno percepito una illogicità nelle iniziative intraprese al fine del contenimento della pandemia e nel modo in cui queste sono state comunicate, in particolare hanno vissuto come discriminatorie le norme che limitavano le libertà dei non vaccinati, con particolare riferimento al Green Pass;
- Comunicazione della campagna vaccinale inadeguata, simili al precedente idealtipo, questi soggetti non solo hanno visto con sospetto le progressive restrizioni imposte ai non vaccinati, ma hanno percepito in modo anomalo anche alcune iniziative messe in atto per promuovere la campagna vaccinale, come il panino in omaggio a chi si vaccinava, e le pressioni sociali che si sono sviluppate da parte di amici e parenti;
- Dubbi su efficacia e sicurezza del vaccino, i soggetti ricadenti in questo gruppo generalmente ritengono che il vaccino sia stato testato per un periodo di tempo troppo breve, per cui temono gli effetti a lungo termine, ritenendo il rischio di questi superiore al rischio di un potenziale contagio da Covid-19. Generalmente si tratta di soggetti under 50 e mediamente in salute, per cui si ritengono anagraficamente fuori dalla fascia di rischio di complicazioni gravi da Covid-19;
- Stile di vita salutista per cui non occorre il vaccino, si tratta di persone con problemi di salute che non hanno trovato rimedio nella medicina convenzionale e per tale motivo si sono avvicinate a forme di medicina alternativa, spesso a base di prodotti naturali unitamente a un regime

dietetico più salutare e a uno stile di vita più sano. Queste persone credono che il vaccino non gli serva o che possa far male alla loro salute.

Va chiaramente detto che questa categorizzazione, non solo non può essere considerata esaustiva delle casistiche esistenti, ma anche che diversi soggetti potrebbero ricadere in uno più di queste categorie contemporaneamente.

Per quanto riguarda le restrizioni, i vaccinati generalmente riconoscono che fossero necessarie; tuttavia, si osservano posizioni abbastanza variegata rispetto alla gestione di queste; infatti, si va da chi avrebbe voluto un maggior rigore o una maggior durata a chi ne mette in dubbio la reale efficacia e la logicità dei criteri, passando per soggetti che mostrano un atteggiamento indulgente verso le istituzioni.

Anche rispetto la scelta vaccinale troviamo diversi atteggiamenti e, possiamo distinguere due momenti chiave:

- Le prime tre dosi;
- La quarta dose.

Rispetto le prime tre dosi si nota un atteggiamento generalmente più favorevole anche se c'è chi dichiara di averlo fatto perché obbligato dalle norme restrittive. Nello specifico possiamo distinguere:

- Persone che si sono fidate delle istituzioni in senso ampio, quindi statali, scientifiche e mediche;
- Persone che lo hanno accettato perché lo hanno visto come unica soluzione alla pandemia;
- Persone che lo hanno accettato per tutelare la propria salute perché magari in condizione di fragilità pregressa;
- Persone che lo hanno accettato per senso di responsabilità verso la comunità e verso chi hanno vicino;
- Persone che si sono vaccinate per poter continuare a lavorare.

Va comunque registrato che alcuni vaccinati, al di là della ragione che poi li ha portati a scegliere di vaccinarsi, dichiarano di aver avuto qualche esitazione all'inizio, adducendo motivazioni simili a quelle dei non vaccinati. Tuttavia, le ragioni e le modalità con cui tale esitazione è stata superata, varia tra i diversi soggetti. Va segnalato però che due soggetti dichiarino di essere stati rassicurati dal fatto che molte altre persone si erano vaccinate prima di loro e avevano potuto osservare gli effetti indesiderati, almeno di breve periodo, della vaccinazione.

Dalle interviste non sembrano tuttavia emergere altri comportamenti ricorrenti associati alle ragioni della scelta vaccinale. Molti soggetti dichiarano di far ricorso ai medicinali solo in reali casi di necessità. Inoltre, rispetto alla scelta vaccinale, il medico sembra essere consultato prevalentemente quando è un amico o un parente, in altri casi la scelta vaccinale sembra essere sostanzialmente autonoma. Tuttavia, la presenza di conoscenze tra i medici non ha necessariamente ricadute dirette sulla ragione che ha portato la persona a scegliere di vaccinarsi, infatti, i soggetti che hanno dichiarato di aver consultato medici tra amici e parenti, ricadono senza un apparente nesso causa-effetto tra le:

- Persone che si sono fidate delle istituzioni in senso ampio, quindi statali, scientifiche e mediche;
- Persone che lo hanno accettato perché lo hanno visto come unica soluzione alla pandemia;

così come pure all'interno di queste categorie troviamo persone che non hanno medici nella loro cerchia di amici e parenti. Dunque, sebbene questo aspetto sembri essere tra i fattori che abbiano contribuito, almeno in alcuni casi, in modo determinante alla scelta favorevole verso la vaccinazione, resta difficile stimarne il peso relativo che ha effettivamente avuto nell'insieme di fattori che possono aver contribuito alla decisione finale.

Rispetto alla fruizione dei media si registra un generale ricorso ai canali di informazione mainstream, sebbene nella loro versione web, più per questioni di comodità con il proprio stile di vita. Rispetto alla scelta vaccinale si osserva una certa sfiducia rispetto ai media mainstream e, in questo contesto, chi ritiene i media mainstream poco attendibili, si rivolge maggiormente ai medici che fanno parte della propria cerchia di amici e parenti.

Rispetto alla scelta vaccinale per la quarta dose, si noti come i soggetti vaccinati stiano assumendo posizioni simili a quelle dei soggetti non vaccinati, questo si traduce in una spiccata esitazione vaccinale nei confronti della quarta dose.

Tra gli atteggiamenti che stanno emergendo si osserva:

- soggetti che dichiarano di sentirsi sufficientemente protetti dalle precedenti dosi, un atteggiamento simile ad alcuni non vaccinati che confidano nel loro stile di vita e alimentare come protezione sufficiente dal rischio di contagio;
- soggetti che iniziano a nutrire sospetti nei confronti delle cause farmaceutiche e vedono la quarta dose solo come un business, accusa che muovono anche alcuni soggetti non vaccinati sin dall'inizio della pandemia;

- soggetti che cominciano a nutrire dubbi sulla sicurezza di questi vaccini, basti ricordare il racconto di un intervistato che conosce alcune: «persone che la mattina si alzano e hanno dei dolori al cuore [...] un'amica che lavora al 118 mi ha parlato di numerose morti di persone che, mentre stanno guidando al volante, prendono e muoiono così». Questo racconto è simile a quello di una non vaccinata: «io non so se è mai successo dove abito io, che così tanta gente andava a letto e non si sveglia più la mattina. [...]. Cioè prima la media di morti era 70 anni, 80 anni, adesso, 40 anni, 45, [...]. È morto un ragazzino di 15 anni d'infarto qua». In questo filone si possono anche inserire quei soggetti vaccinati che temono effetti avversi su lungo termini riconducibili a un eccessivo numero di dosi ravvicinate di vaccino.

Sembra dunque che con l'attenuazione dello stato di emergenza, anche i vaccinati si stiano ponendo più domande e infatti alcuni dichiarano che, a differenza delle prime tre dosi, per la quarta dose si informeranno di più.

Dai risultati emergono una serie di punti di contatto e di differenze tra i soggetti vaccinati e non vaccinati che possono essere interessanti da analizzare e che la suddivisione in idealtipi rischia di far perdere. Per tale ragione segue un'analisi delle tendenze più significative.

5.2. L'effetto radicalizzante delle misure

Rispetto alle misure di restrizione adottate al fine del contenimento della pandemia, va anzitutto registrato come sia da parte dei non vaccinati sia da parte di alcuni vaccinati, vengano mosse accuse di illogicità, ad esempio rispetto la scelta di quali attività commerciali tenere aperte o chiuse.

Sotto questo aspetto è rilevante il fatto che due vaccinati, alla domanda se abbiano vissuto nella vita altre situazioni di restrizione, raccontino la loro esperienza in Cina, pur non ritenendola direttamente paragonabili con le restrizioni italiane. Tuttavia, l'accostamento o il richiamo alla memoria di un'esperienza vissuta in uno stato autoritario rende plausibile che, comunque, anche le restrizioni italiane siano state vissute come un'imposizione dall'alto dello Stato che hanno pesantemente limitato la libertà individuale.

Queste affermazioni sono ancor più interessanti se accostate al fatto che ben due soggetti, uno vaccinato e uno non vaccinato, indichino come esempio di restrizione vissuto al di fuori della pandemia il sistema fiscale. Questa similarità di vedute, seppur espressa in termini e con enfasi diverse dai due soggetti, evidenzia come sembri serpeggiare una certa insofferenza nei confronti dello Stato ancor prima della pandemia, e che le misure varate per contrastarla abbiano amplificato dinamiche già preesistenti.

Tra i non vaccinati si può notare come, in alcuni casi, sembri che le misure restrittive, in particolare il Green Pass, abbiano sortito un effetto radicalizzante, facendo nascere sospetti sulle reali ragioni di queste misure percepite come obbligo vaccinale surrettizio, finendo paradossalmente per spingere alcuni soggetti a mettere in atto delle forme di disobbedienza politica, sia rifiutando il vaccino, sia utilizzando solo parzialmente il Green Pass una volta ottenuto in seguito alla guarigione. Dunque, in questi casi la scelta vaccinale sembra più una scelta politica che sanitaria. Un argomento che spesso emerge, infatti, è il diritto alla libertà di scelta, libertà intesa come diritto inviolabile di ciascuno, in contrasto con l'obbligo di fatto introdotto con il Green Pass.

5.3. La perdita di senso comune

Un elemento che emerge in varie risposte è, a tratti, la totale mancanza di senso comune che ben si evidenzia nella frase di un vaccinato che, raccontando la difficoltà di dialogo con un non vaccinato, parla di “attrito mentale” definendolo come quella situazione per cui: «quello che per me è logico è fondato per un altro non lo è, quello che invece per un altro è logico e fondato, non lo è per me».

La perdita di senso comune si evidenzia anche in tutta una serie di frasi dette dai non vaccinati, in cui viene denunciata una sorta di “manomissione delle parole”, per dirla con un titolo di un libro di Carofiglio. Ciò si evidenzia bene in una frase detta da un'intervistata: [N.d.R. hanno] cambiato la definizione di pandemia [...]. Hanno modificato anche le condizioni della dicitura pandemia». Un'altra intervistata invece, discutendo della dubbia efficacia del vaccino, dice: «questo non è un vaccino, non vaccina». Anche un altro non vaccinato dice che «non è un vaccino è una medicina» e ancora: «hanno addirittura modificato il nome sul vaccino. Il vaccino è una cosa diversa. Questo è un siero sperimentale»

La mancanza di un accordo sul significato delle parole è ancor più lampante intorno alla parola scienza.

5.4. Le idee di scienza

Il fatto che vi siano diverse idee in merito al concetto di scienza emerge già da una frase detta da una non vaccinata: «chi crede in quella che loro sostengono essere la scienza e ci credono veramente». Quel “loro” stabilisce una divisione tra un noi e un loro, o per meglio dire tra almeno due idee di scienza.

A tal proposito va anche detto che tra alcuni vaccinati l'atteggiamento verso la scienza, più che figlio di una razionale comprensione delle sue dinamiche, sembra oscillare tra un atto di

fede «sono cresciuta in questo ambiente in cui [...] c'è grande fiducia verso la scienza, la medicina» e una pacifica rassegnazione «Purtroppo, la medicina è statistica, cioè non c'è niente da fare».

Proprio la statistica viene citata come un limite della medicina, sia da un vaccinato, si veda il commento di sopra, sia da un non vaccinato «l'unica cosa che veramente ho da criticare all'istituzione medica, [...] è] il fatto che si basi tutto sulla statistica. Io sono una persona completamente al di fuori della media delle persone perché ho una dieta particolare».

Questo scetticismo verso la statistica si traduce in almeno due fenomeni: da una parte il dato viene visto come un qualcosa di manipolabile con diverse finalità (nascondere la verità, orientare l'opinione pubblica), sia dai non vaccinati «Se tu guardi la statistica che hanno rilasciato, che poi in parte l'hanno anche camuffata» sia da qualche vaccinato «tutti questi dati che poi loro hanno dato e non so se è stato fatto in modo poi anche per fare preoccupare magari la gente ad incentivarli a vaccinare»; dall'altra nella percezione da parte di alcune categorie di scarsa attenzione scientifica nei loro confronti poiché statisticamente non rilevanti o sottorappresentati.

In questo filone si può inserire anche l'idea che un'altra non vaccinata ha della medicina: «La medicina non è una scienza ma è una pseudoscienza. [...] La scienza è la fisica, per esempio, cioè una legge, [...] La medicina no. Principalmente c'è un motivo, [...] gli esseri umani sono diversi tra di loro per età, per sesso, per una serie di situazioni. E quindi quello che fa bene a me può far male a te».

Per completare il quadro della percezione della medicina è utile riportare le storie che raccontano sia dei non vaccinati, ma anche un vaccinato, di come si sono avvicinati a rimedi naturali. Il non vaccinato racconta che il motivo per cui ha intrapreso questo stile di vita: «è stato, [...] il fatto che a livello sanitario io non stessi molto bene. Fisicamente avevo molte problematiche; avevo problematiche legate all'intestino». Analogamente il vaccinato riferisce: «ho scoperto di avere delle intolleranze sia al lattosio che al glutine, ma [...] non sono celiaco, però appunto ho problemi soprattutto con la digestione del glutine. [...] Io ho completamente modificato il mio modo di approcciare al cibo. E mi sono accorto che già nutrendoci in una certa maniera riuscivo, sia io che mia moglie, [...] a tutelarci anche da tutta una serie di patologie».

Volendo provare e razionalizzare queste considerazioni, si potrebbe riassumere che verso la medicina vengono mosse essenzialmente tre tipi di critiche:

- Non tiene conto dell'unicità di ciascun individuo;

- Fa poca ricerca su determinate categorie che seguono determinati regimi alimentari;
- Non dispone di adeguati protocolli terapeutici rispetto a certe patologie.

Queste tematiche sebbene siano prevalentemente sollevate dai non vaccinati, le evidenzia anche qualche vaccinato. Si può inoltre notare come l'avvicinamento a rimedi naturali e cure alternative spesso sia legato a problemi di salute che sembrano non trovare soluzione nella medicina convenzionale.

Da alcune risposte si nota che, sia vaccinati sia non vaccinati, danno molta importanza all'alimentazione e a un corretto stile di vita per mantenersi in buona salute. In un caso questa idea tocca sfere quasi spiritualiste. Tuttavia, andando al di là delle specifiche declinazioni, sembra quasi che vi sia un'istanza di salute che vada oltre la mera medicalizzazione, e che guardi a un benessere inteso in senso più globale. Per altro tale richiesta sarebbe anche in linea con la definizione di salute messa a punto dall'Organizzazione Mondiale della Sanità nel 1948, intesa come "Uno stato di completo benessere fisico, mentale, e sociale, non la mera assenza di malattia". (Epicentro - Istituto Superiore di Sanità, 2013)

Un altro elemento che emerge sia tra i non vaccinati, sia tra alcuni vaccinati che stanno valutando se fare la quarta dose, è una sorta di cortocircuito tra salute e business. Non a caso spesso tra gli elementi di sospetto vi è il timore che la vaccinazione sia stata consigliata su pressione delle cause farmaceutiche. Questo timore si riversa anche sull'attendibilità degli esperti che parlano in TV, sospettati di fornire consigli medici influenzati dai compensi che riceverebbero o delle case farmaceutiche o delle emittenti televisive stesse.

5.5. La televisione: un media screditato e che fa perdere di autorevolezza

Sia i non vaccinati sia i vaccinati accusano i media tradizionali di aver contribuito a creare uno stato di allarme nel paese. In particolare, i non vaccinati tendono a diffidare dai media tradizionali in generale, sia per l'informazione quotidiana sia per l'informazione rispetto alla scelta vaccinale.

Un aspetto che emerge è che la televisione non è solo un media che gode di scarsa credibilità, specialmente presso i non vaccinati, ma che addirittura alcuni non vaccinati scelgono di seguire quegli esperti che frequentano poco o nulla la televisione «io ho creduto a persone che in televisione vedi raramente», dunque indirettamente sottintendendo che altri esperti sono poco affidabili solo per il fatto di essere andati in TV; dunque, la TV è un media, non solo ritenuto poco autorevole, ma che addirittura fa perdere autorevolezza.

I vaccinati, invece, a domande specifiche sull'utilizzo della televisione, rispondevano di non guardarla più per questioni di incompatibilità di orari e di stile di vita che non per una specifica sfiducia rivolta verso questo media. Tuttavia, essi muovono un'accusa più generalizzata al mondo dell'informazione, infatti, anche i vaccinati non hanno mostrato apprezzamento per la copertura mediatica offerta durante la pandemia, ritenendola eccessiva e quasi morbosa nel continuo aggiornamento del numero di morti. Inoltre, alcuni sostengono che abbia causato confusione nell'opinione pubblica a causa dell'elevato numero di dati forniti e divulgando informazioni e pareri tra loro contrastanti.

In un certo senso i non vaccinati, invece muovono una critica quasi opposta, ovvero di aver promosso una visione unilaterale e di aver favorito il punto di vista solo di chi promuoveva la campagna vaccinale. Un tema ricorrente, infatti, è anche quello dell'importanza del dubbio. In alcuni casi sembra che proprio una comunicazione quasi dogmatica e assoluta abbia suscitato perplessità e sospetti, tra chi ha deciso di non vaccinarsi. Va comunque notato che, seppur con toni diversi, anche alcuni vaccinati hanno evidenziato l'importanza del dubbio e del dibattito pubblico anche su temi scientifici che interessano la collettività.

Un altro aspetto che emerge è che tra i non vaccinati più convinti, si osserva un notevole investimento di tempo nella ricerca di informazioni, soprattutto tra i media alternativi, e seguendo esperti indipendenti che forniscono una loro analisi e spiegazione di leggi, trattati interraziali, dati e in generale fornendo una chiave di lettura degli eventi che accadono; dunque leggendo al contrario quanto detto sopra rispetto alla perdita di autorevolezza causata dalle apparizioni televisive, si potrebbe dire che esista una sorte di "autorevolezza da censura", ovvero il fatto che certi personaggi non vadano sui media mainstream, perché censurati e boicottati, li rende automaticamente credibili.

Tuttavia, è importante non cedere alla tentazione di banalizzare o di ridicolizzare gli sforzi profusi da alcuni non vaccinati per informarsi, liquidando le loro fonti semplicemente come "complotte", infatti, dai loro racconti emerge la circolazione di documentazione ufficiale, come testi di legge, accordi internazionali, oppure la ricerca di informazioni da fonti primarie come siti istituzionali quali ISS, ISTAT e gazzette ufficiali. Inoltre, alcuni dicono di aver consultato anche autorevoli testate scientifiche come Lancet.

D'altra parte, invece sembra emergere una minor propensione all'approfondimento e all'informazione da parte di chi ha scelto di vaccinarsi; infatti, non solo ciò è stato apertamente ammesso da un vaccinato, ma lo si nota anche dal fatto che quasi nessuno dei vaccinati abbia mai menzionato fonti primarie tra i canali di informazione abituali. Paradossalmente, tale

propensione alla ricerca di informazioni sembra crescere, almeno dalle intenzioni dichiarate, nel momento in cui si accingono a valutare la quarta dose.

5.6. La fiducia alla base della scelta vaccinale

Un elemento trasversale che emerge rispetto la scelta vaccinale è il concetto di fiducia inteso in senso ampio, come fiducia verso le istituzioni statali e scientifiche, ma anche, come già visto, fiducia nelle persone, nella propria rete relazionale. Rileggendo le risposte, si può notare come più volte questo concetto torni sottoforma di sostantivo “fiducia” o del suo opposto “sfiducia” o come verbo “mi fido/non mi fido”. In parte, dunque, la scelta vaccinale poggia sul “capitale di fiducia” preesistente alla pandemia.

Dalle risposte date, ad esempio emerge che, mentre alcuni non vaccinati, specialmente quelli contrari a qualunque tipo di vaccino, mostrano sfiducia verso la medicina in generale, i vaccinati in alcuni casi, si mostrano fiduciosi verso la scienza medica, altri però si rivolgono a “medici amici”, dunque la fiducia, più che essere riposta nella disciplina in sé, è riposta nella relazione interpersonale. Questo lo si osserva dal racconto dell’intervistato che ha accettato il mix vaccinale perché conosceva personalmente il medico che glielo ha somministrato, dalla signora che si consiglierà solo con i suoi amici medici, per scegliere se farsi somministrare la quarta dose, dall’altro intervistato che si è sincerato della gravità della situazione pandemica, parlando con i suoi amici medici che lavorano in ospedale.

Laddove questo capitale di fiducia era già stato precedentemente eroso, sembra esservi una maggiore esitazione che sfocia in contrarietà. Le restrizioni inoltre pare abbiano messo a dura prova questo capitale di fiducia, prima di tutto verso le istituzioni che hanno promulgato e sostenuto queste misure, e poi anche la fiducia tra le persone.

5.7. La polarizzazione dello scontro tra vaccinati e non vaccinati

Sebbene in alcuni casi i non vaccinati raccontino di episodi di solidarietà nei loro confronti da parte di soggetti vaccinati, da diverse testimonianze emerge come i provvedimenti varati per il contrasto alla pandemia, in particolar modo il Green Pass, abbiano minato i rapporti sia limitando fortemente le occasioni di socialità, impedendo l’accesso a moltissimi esercizi commerciali e luoghi pubblici, sia mettendo in atto una “vera e propria caccia alle streghe” per dirla con un’espressione utilizzata paradossalmente da un vaccinato. È interessante notare che sia non vaccinati sia alcuni vaccinati rilevino come le restrizioni abbiano avuto un effetto discriminatorio e abbiano contribuito a far “inimicare” le persone. Ciò è reso ancora più evidente dalla testimonianza di un vaccinato che ammette, almeno in un caso con una persona

verso cui provava un sentimento di antipatia antecedente la crisi pandemica, che il fatto di non essere vaccinato sia diventato oggetto di denigrazione.

Un altro aspetto che rende la dimensione dell'inasprimento del confronto è dato dal fatto che ben due vaccinati si ritengono "fortunati" a non conoscere soggetti non vaccinati.

La forte avversione che si è creata, in alcuni casi porta i soggetti più polarizzati ad attribuire alle persone che hanno compiuto la scelta vaccinale opposta, cambiamenti psichici e somatici. Una non vaccinata parlando dei vaccinati, dice: «gente che ha dei colori che non ti posso dire [...] Sono bianchi, verdi, non so in viso, sembrano hanno tutti un colore grigio, non lo so, cioè è una roba che non si può vedere». La stessa persona parlando dei medici dice: «cosa hanno nella testa 'sti qua, cioè... che cosa posso avergli fatto 'sto siero perché, credimi, ci sono persone che sono veramente invasate». Dall'altra parte un vaccinato parlando dei non vaccinati dice: «queste persone è come se fossero un po' prese da un'allucinazione, da una paranoia. Cioè anche nel parlare quotidiano, c'era questa idea, che tu lo vedevi nei loro occhi, che loro pensavano che tu gli mentissi, che facessi parte di un grande complotto anche tu».

In alcuni casi, anche al cessare delle restrizioni, i rapporti interpersonali interrotti non sono tornati come prima. Inoltre, l'isolamento prodotto dalla rottura di alcune relazioni tra vaccinati e non vaccinati, in alcuni casi, ha spinto a frequentarsi prevalentemente tra le persone che avevano compiuto la stessa scelta vaccinale. Sebbene dallo studio non emerga in modo netto, questo aspetto potrebbe essere stato alla base della crescita in termini di partecipazione di alcuni gruppi no-vax, le cui manifestazioni sono divenute dunque anche possibili luoghi socializzazione. Si riportano due brevi testimonianze: «mi sembrava di respirare di nuovo la normalità: gente che sta insieme, che non ha paura di abbracciarsi di stare vicina. Poi quando arrivavi ti sentivi accolta, sembrava quasi ti riconoscessero, ed era bello, perché mi sentivo di nuovo inclusa», «ho conosciuto tante persone con cui ho ancora rapporti oggi».

Quel che invece sembra emergere in modo più evidente è che gli effetti sociali prodotti dalle restrizioni siano persistenti anche a distanza di tempo. Uno degli intervistati vaccinati descrive il rapporto attuale con i colleghi vaccinati: «Come estranei, come persone che non si stimano e condividono gli spazi per forza», mentre una vaccinata dice: «qualcuno mi ha anche richiamato per andarsi a bere un caffè insieme, e a quel punto proprio non ci sono più andata, ma non perché sono vendicativa, ma perché è brutto. [...] Mi è morto qualcosa dentro».

6. Limiti dello studio

I risultati di questo studio soffrono di alcuni limiti intrinseci alle modalità con cui esso è stato condotto.

Anzitutto il campione analizzato, 20 soggetti in totale, è assolutamente poco rappresentativo, rispetto alla dimensione del fenomeno. Inoltre, il campione è viziato da una componente geografica; infatti, la maggior parte degli intervistati proviene da Lombardia e Sicilia. Infine, vi è anche un aspetto anagrafico, si noti in particolare la sovra rappresentazione di soggetti compresi nella fascia tra over 30-under 50 rispetto alle altre fasce di età.

Un altro aspetto che va tenuto in considerazione è l'arco di tempo in cui si sono svolte le interviste, ossia tra il 20 luglio 2022 e il 27 ottobre 2022. Durante questo periodo sono uscite diverse notizie riguardanti la quarta dose, l'andamento della pandemia e anche alcune dichiarazioni di importanti produttori di vaccini. Infine, ma non ultimo per importanza, nel medesimo periodo si è svolta una campagna elettorale che ha avuto tra gli argomenti proprio la gestione della pandemia e delle misure ancora in vigore per il suo contenimento. Non è da escludere dunque che la rapida evoluzione delle informazioni disponibili e del dibattito pubblico, abbiano reso non perfettamente omogeneo il background informativo di tutti gli intervistati, influenzando le opinioni dei singoli intervistati, sia rispetto la visione in generale della pandemia, sia, per quanto riguarda i soggetti vaccinati, la propensione verso la quarta dose.

7. Prospettive future

Sebbene l'esitazione vaccinale sia un ambito già studiato, è bene comunque continuare a monitorare il fenomeno per le sue implicazioni sanitarie sia sulla gestione delle vaccinazioni pediatriche già previste, sia in ottica preventiva di scenari pandemici futuri.

Un altro aspetto che andrebbe monitorato, limitatamente al Covid-19, sono gli effetti sociali di lungo periodo delle restrizioni, specialmente adesso che i soggetti non vaccinati che erano stati esclusi dal lavoro, sono rientrati. Sarebbe dunque interessante e importante verificare come stia andando questo reinserimento e che dinamiche si stiano innescando con i colleghi vaccinati.

Riferimenti

Epicentro - Istituto Superiore di Sanità, 2013. *Qualità della vita e salute*. [Online] Available at: <https://www.epicentro.iss.it/passi/indicatori/approfondimentoGiorniSalute> [Consultato il giorno 21 novembre 2022].

Freeman , D. et al., 2020. COVID-19 vaccine hesitancy in the UK: the Oxford coronavirus explanations, attitudes, and narratives survey (Oceans) II. *Psychological medicine*, pp. 1-15.

Giuliani , M. et al., 2021. Who Is Willing to Get Vaccinated? A Study into the Psychological, Socio-Demographic, and Cultural Determinants of COVID-19 Vaccination Intentions. *Vaccines*, Volume 9.

Matthew J. Hornsey, J. L. C. D.-C., 2020. Vaccine hesitancy is strongly associated with distrust of conventional medicine, and only weakly associated with trust in alternative medicine. *Social Science & Medicine*, Volume 255.

NHS England, 2020. *Landmark moment as first NHS patient receives COVID-19 vaccination*. [Online] Available at: <https://www.england.nhs.uk/2020/12/landmark-moment-as-first-nhs-patient-receives-covid-19-vaccination/> [Consultato il giorno 21 novembre 2022].

Ward, J. K., Alleaume, C. & Patrick, P.-W., 2020. The French public's attitudes to a future COVID-19 vaccine: The politicization of a public health issue. *Social Science & Medicine*, Volume 265.

World Health Organization, 2019. *Ten threats to global health in 2019*. [Online] Available at: <https://www.who.int/news-room/spotlight/ten-threats-to-global-health-in-2019> [Consultato il giorno 21 novembre 2022].